

**ACCADEMIA INTERNAZIONALE
DI SCIENZE E TECNICHE SUBACQUEE
USTICA**



**TAVOLA ROTONDA SUL TEMA:
“LE AREE MARINE PROTETTE:
TUTELA
E OCCASIONE DI SVILUPPO”**

QUADERNO N. 27

**ACCADEMIA INTERNAZIONALE DI SCIENZE E
TECNICHE SUBACQUEE
USTICA**



**TAVOLA ROTONDA
SUL TEMA: “LE AREE MARINE PROTETTE:
TUTELA E OCCASIONE DI SVILUPPO”**

QUADERNO N. 27

Tenutasi a Ustica il 25 giugno 2004
in occasione della 45^a Rassegna Internazionale
delle Attività Subacquee
organizzata dall'Azienda Autonoma Provinciale
per l'Incremento Turistico di Palermo
con il patrocinio
dell'Accademia Internazionale di Scienze e Tecniche Subacquee.

Ha curato l'edizione del Quaderno n. 27 l'accademico Gaetano Cafiero

RELATORI

Chairman RAFFAELE PALLOTTA D'ACQUAPENDENTE
Presidente Accademia Internazionale Scienze e Tecniche Subacquee

ALDO MESSINA
Sindaco di Ustica

ALDO COSENTINO
Direttore Generale per la Protezione della Natura Ministero dell'Ambiente

GAETANO CAFIERO
Giornalista - Accademico

FRANCESCO CINELLI
Ordinario di Ecologia dell'Università di Pisa, Vicepresidente Accademia Internazionale Scienze e Tecniche Subacquee

ANGELO LONGO
Primo direttore della A.M.P. di Ustica

DANIEL MERCIER
Presidente del Festival Mondiale dell'Immagine Subacquea - Accademico

PAOLO NOTARBARTOLO DI SCIARA
Regista e produttore cinematografico - Accademico

ALBERTO OREFICE
Giornalista ed Editore della rivista "Soprattutto"

CLAUDIO RIPA
Giornalista - Accademico

GIOVANNI FULVIO RUSSO
Docente Università di Napoli Parthenope, Istituto di Meteorologia e Oceanografia, - Accademico

ALESSANDRA BONFANTI
Legambiente

ANTEFATTO

Il 14 marzo 2003, il ministro dell'Ambiente e della Tutela del Territorio, Altero Matteoli, con la sua firma in calce al documento che segue, revocava al Comune di Ustica la gestione dell'Area Marina Protetta:

“Vista la legge 31 dicembre 1982, n. 979, recante disposizioni per la difesa del mare, e, in particolare, il Titolo V sulle riserve marine;

Vista la legge 8 luglio 1986, n. 349, già istitutiva del Ministero dell'ambiente;

Visto il decreto interministeriale 12 novembre 1986 di istituzione della riserva naturale marina denominata “Isola di Ustica”;

Visto, in particolare, l'art. 5 di detto decreto nel quale è previsto che la gestione della riserva marina “Isola di Ustica” è delegata con apposita convenzione da stipularsi a parte al Comune di Ustica;

Visto il decreto interministeriale 15 ottobre 1987 di approvazione della convenzione di affidamento della gestione della riserva in parola al Comune di Ustica;

Visto, in particolare, l'art. 15 di tale convenzione che, nel disciplinare la durata dell'affidamento, lo prevede per un periodo di nove anni tacitamente rinnovato per ugual periodo, e che pertanto, ad oggi, la convenzione medesima è vigente tra il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e il Comune di Ustica, non essendo intervenuta disdetta nel previsto termine di sei mesi prima della scadenza novennale;

Visto, altresì, l'articolo 13 della stessa convenzione sulla revoca della delega e conseguente risoluzione immediata del rapporto, ad insindacabile giudizio del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio;

Vista la relazione ministeriale in esito alla verifica economico-finanziaria relativa al sistema di gestione dell'area marina protetta “Isola di Ustica”, svoltasi presso il Municipio di Ustica il 29 luglio 2002 e concentrata sulla ricognizione riguardante:

- a) le modalità di iscrizione in bilancio delle somme trasferite dal Ministero.
- b) la cura della contabilità dedicata all'area marina protetta,
- c) la esatta quantificazione dei residui allo scadere dell'esercizio finanziario 2001,
- d) la pertinenza delle imputazioni di spesa,
- e) la puntualizzazione riguardante le spese di utenza e materiale di consumo,
- f) la rilevazione del personale, dei mezzi, delle attrezzature, dei beni immobili e l'accertamento concernente l'iscrizione al patrimonio,
- g) la modalità con cui viene portato a congruità il costo per la ricerca scientifica e vengono selezionati gli esecutori,

- h) l'accertamento delle strutture per l'educazione ambientale,
- i) la verifica circa la capacità di gestire la spesa per investimenti,
- j) l'accertamento dei rapporti intrattenuti con-le^Univcrsità,
- k) le modalità di gestione del mezzo nautico finalizzato alle operazioni di vigilanza,
- l) la cura dei rendiconti annuali,
- m) la presenza di indicatori di efficienza e di efficacia atti a valutare l'ope-
rato della direzione e la complessiva azione dell'area marina protetta:

Preso atto del contenuto di detta relazione con specifico riferimento alla prioritaria ed urgente necessità di adottare, da parte ministeriale, tutte le consentite iniziative perché il Comune di Ustica intraprendesse ogni misura correttiva atta a rimediare alle riscontrate carenze gestionali;

Attesa, altresì, la conclusione del medesimo documento per l'immediata attivazione di una specifica azione di assistenza e di supporto al Comune da parte del Ministero;

Viste le note della Direzione per la difesa del mare prot nn. SDM - DG/7449/B.09 del 12 settembre 2002 e SDM/2/7747/B.09 del 20 settembre 2002 recanti rispettivamente la disposizione di servizio

per l'azione di assistenza al Comune di Ustica e la comunicazione allo stesso Comune della disposizione in parola;

Vista la nota prot. n. 6633 del 7 ottobre 2002, a firma del Sindaco e dei componenti la Giunta Comunale, nella quale il Comune di Ustica ha contestato la citata disposizione ministeriale rigettandone il contenuto e chiedendone la revoca, con espressioni financo lesive delle prerogative

proprie di una Amministrazione Centrale dello Stato e, perciò, con pregiudizio del corretto rapporto che dovrebbe intercorrere tra i diversi livelli delle pubbliche istituzioni.

Vista La nota prot. N. SDM/2/10506 del 17 dicembre 2002 con cui il Direttore Generale della Direzione per la difesa del mare, nel precisare ambiti e condizioni dell'azione di assistenza precedentemente disposta, ha formulato espresso invito al Sindaco di Ustica a partecipare, unitamente al Responsabile dell'area marina protetta, alla definizione del protocollo di intervento alla cui stesura si sarebbe dovuto dar luogo il giorno 27 dicembre 2002:

Vista la nota prot. n. 8226 del 23 dicembre 2002 nella quale il Comune di Ustica ha ribadito la richiesta di revoca della disposizione concernente l'azione di assistenza, sostanzialmente declinando l'invito a definire congiuntamente un protocollo di intervento;

Viste, altresì, le note prott. nn. 1203 e 1460, rispettivamente del 13 e 20 feb-

braio 2003, con le quali la Direzione per la difesa del mare ha chiesto al Comune di Ustica in via definitiva di pronunciarsi sull'accettazione dell'azione di assistenza;

Riscontrata l'assenza di qualsivoglia riscontro alle richieste di cui sopra da parte del Comune di Ustica;

Considerato che, nelle attuali condizioni di crisi del rapporto istituzionale tra Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e Comune di Ustica, occorre porre in essere un'adeguata determinazione atta ad assicurare la prioritaria esigenza di gestione dell'area marina protetta "Isola di Ustica" che, nella fattispecie, comporta l'immediata revoca dell'affidamento della gestione medesima al Comune di Ustica;

Ritenuto, al contempo, che le funzioni di gestione in argomento possano essere assolte, per il periodo transitorio di un semestre eventualmente rinnovabile, dalla Capitaneria di Porto di Palermo;

DECRETA

L'affidamento al Comune di Ustica della gestione dell'area marina protetta "Isola di Ustica" è revocato.

Nelle more della individuazione di diverso ente gestore, la gestione dell'area medesima è assicurata dalla Capitaneria di Porto di Palermo per un periodo di sei mesi, eventualmente rinnovabile.

Roma, li 14 marzo 2003

GLI INTERVENTI E IL DIBATTITO

PROF. RAFFAELE PALLOTTA D'ACQUAPENDENTE

Presidente dell'Accademia

Intervento introduttivo

Questa Tavola Rotonda sul tema dell'economia delle aree marine protette, della loro tutela intesa come un'occasione di sviluppo, è stata voluta sia dall'Azienda di Promozione Turistica di Palermo, sia dal Comune di Palermo, che dal Comune di Ustica. È stata organizzata con il patrocinio dell'Accademia Internazionale delle Scienze e delle Tecniche Subacquee; Accademia che ha già - durante la Biennale del Mare di Napoli - trattato questo argomento, in una tavola rotonda molto affollata, come quella di oggi, di personaggi di grande rilievo.

A Ustica vogliamo continuare la discussione sulle aree protette e le possibilità di sviluppo che esse offrono, e trarne possibili conclusioni.

Il problema delle aree marine protette è - lo dico per i non addetti ai lavori - un problema importante in Italia, anche perché, da un lungo periodo di assoluta insensibilità al problema, siamo passati a un periodo di particolare sensibilità, ma di grande disordine. E stiamo creando via via riserve, sottoriserve, parchi eccetera che poi sono costretti a chiudere perché mancano realistiche possibilità economiche e professionali per poter andare avanti. Dico risorse economiche e professionali, perché non è più possibile pensare che nel piano integrato italiano delle riserve (a noi interessano quelle marine, ovviamente) ci possa essere spazio per riserve totalmente assistite dallo Stato: è il bilancio stesso dello Stato che non ce lo consente. E sarà quindi giocoforza che - com'è avvenuto in altri Paesi del Mediterraneo - le riserve marine diventino imprese: imprese economicamente valide, le quali possano automantenersi, determinando nella zona territoriale in cui hanno vita, un incremento economico, e quindi uno sviluppo. Se questo sarà possibile in Italia, le riserve avranno un futuro deciso, definito, e quindi razionale; se ciò non fosse possibile, alcune riserve sono destinate all'estinzione, come le specie viventi a tutela delle quali erano state istituite.

Ed è questo il tema di fondo del nostro incontro: cercare di definire - nei limiti delle esigenze scientifiche, delle esigenze naturali di protezione, e delle esigenze di bilancio - che cosa è possibile fare per assicurare la sopravvivenza delle riserve e delle aree marine protette. Con l'auspicio (è sottinteso) di trovare la formula non solo per la sopravvivenza, ma per una dignitosa esistenza delle nostre riserve marine, che non sono inferiori a quelle di nessuna altra parte d'Europa e del mondo.

Io darei, - e finisco questa breve prolusione, - la parola al prof. Giovanni Fulvio Russo, Gianni per gli amici, ordinario di Ecologia a Napoli, relatore principale della prima Tavola Rotonda tenuta durante la Biennale del Mare, lo scorso mese di maggio; insomma il “ trait d’ union “ ideale per poterci inserire, da Ustica, nel dibattito in corso. Grazie.

GIOVANNI FULVIO RUSSO

Accademico

Istituto di Meteorologia e Oceanografia, Università di Napoli Parthenope

**AREE MARINE PROTETTE
LABORATORI DI SVILUPPO SOSTENIBILE**

Ecologia, economia e sviluppo sostenibile

Uno dei temi oggi maggiormente dibattuti è il temperamento delle istanze dell'economia, che almeno in teoria dovrebbero aumentare il livello di benessere dell'Umanità, con le istanze dell'ecologia, volte alla tutela ed alla gestione dei sistemi naturali, che forniscono le risorse primarie ed indispensabili per lo sviluppo economico e per la sopravvivenza stessa della nostra specie, ma che non sono illimitate (anzi alcune sono ormai prossime all'esaurimento).

Proprio perché ormai ci si è resi conto che, da un lato, le istanze dell'economia non possono ignorare il contesto ambientale planetario e, dall'altro, le istanze ambientali non possono prescindere dal contesto antropico, sociale ed economico, i tecnici di entrambi i settori, economisti ed ecologi, da alcuni anni stanno lavorando innanzitutto alla ricerca di un linguaggio comune e, quindi, allo sviluppo di modelli culturali di sintesi.

Le due scienze hanno radici etimologiche comuni, poiché condividono il prefisso *eco-*, dal greco *oikos* = casa, cui seguono rispettivamente il suffisso *nemo* = amministrare, e quello *logos* = studio; quindi? economia (*oikos-nemo*) assume il significato di “amministrazione della casa”, mentre *eco-logia* (*oikos-logos*) quello di “studio della casa”, dove per “casa” deve intendersi quella dell'Umanità, cioè il nostro pianeta Terra.

In definitiva, le due scienze studiano aspetti diversi di una stessa entità (la “casa” dell'Umanità) e mentre l'ecologia cerca di comprendere come tale entità sia composta e come “funzioni”, l'economia ha lo scopo di amministrarla. Così mentre l'economia può essere definita come la scienza che studia la produzione, la distribuzione ed il consumo dei *beni* e delle *merci* nelle società umane, l'ecologia è la scienza che studia la produzione, la distribuzione ed il consumo di *materia* sulla Terra; se nei sistemi economici vengono scambiati beni e servizi monetizzabili (*flussi e valori monetari*), nei sistemi ecologici viene scambiata energia, contenuta nei legami chimici della materia (*flussi e valori di energia*) e per quest'analogia sostanziale l'ecologia è stata anche definita come la “economia della Natura” (Ricklefs, 1999).

Ecologia ed economia sono, dunque, strettamente collegate dal principio del “bilancio dei materiali” (*prima legge della termodinamica*), che necessariamente impone limiti materiali allo sviluppo economico e, quindi, in termini molto generali, alla continua crescita del PIL (Prodotto Interno Lordo). Due sono sostanzialmente i fattori incontrovertibili, dei quali solo di recente si sta prendendo coscienza: la limitata disponibilità delle risorse (rinnovabili e non);

le limitate capacità dei *sistemi ecologici* a ricevere i “rifiuti” generati dai *sistemi economici*.

Tali considerazioni evidenziano come non possa esserci economia senza ecologia e non viceversa, mentre purtroppo ancora oggi si sente dire che “non esiste ecologia senza economia”. Il non aver capito in tempo tutto ciò ha condotto l’Umanità sul baratro della cosiddetta “crisi ecologica”, che può minacciare la stessa sopravvivenza della specie umana sul pianeta.

La sfida del cosiddetto “sviluppo sostenibile” consiste nel migliorare la qualità della vita mantenendosi nell’ambito della “capacità di carico” (*carring capacity*) degli ecosistemi e questo, in sostanza, significa che le *risorse* devono essere consumate ad una velocità non superiore a quella con la quale la Natura le rigenera. Quindi, l’Umanità ed i suoi sistemi economici devono abbandonare la logica del “parassita”, che attinge in modo incontrollato risorse dai sistemi naturali senza preoccuparsi del “ritorno” di tale comportamento.

Lo sviluppo sostenibile ha il suo principio fondante nella valutazione delle capacità di carico dei sistemi ecologici e nel controllo della retroazione (*feedback*) dei sistemi economici su di essi; il concetto di “sviluppo sostenibile” non può pertanto prescindere da una reimpostazione e ristrutturazione della società contemporanea sulla base di un nuovo modo di intendere la Natura ed il “progresso”. La qualità del risultato dipende dal modo in cui i tre pilastri della società contemporanea, le politiche *ambientali*, *sociali* ed *economiche*, riusciranno ad integrarsi.

A questo punto, occorre chiedersi da dove iniziare, quali potrebbero essere i primi “laboratori culturali” di sviluppo sostenibile. Ebbene, in molti si è convinti che le Aree Naturali Protette possano rappresentare il contesto prioritario in cui attivare un dialogo costruttivo tra economia ed ecologia.

Ricerca e Aree Marine Protette

Per quanto riguarda gli ecosistemi marini, è da sottolineare che l’Italia è la nazione con la maggiore concentrazione di Aree Marine Protette (AMP) del Mediterraneo e tra le prime del mondo. Ad oggi ben 23 AMP sono già state istituite (compresi il santuario pelagico internazionale per i cetacei del Mar Ligure e le due aree archeologiche sommerse di Baia e Gaiola, nel golfo di Napoli), 18 sono le aree di prossima istituzione, per le quali sono già stati conclusi gli studi di

fattibilità (Russo e Di Stefano, 2003), e 9 sono le aree di reperimento, per le quali ancora non sono stati iniziati gli studi di fattibilità, propedeutici all'istituzione. L'attuale gruppo delle 23 AMP italiane interessa circa 290.000 ettari di superficie marina (87.000 dei quali riguardano il santuario pelagico internazionale per i Cetacei) per una lunghezza costiera complessiva di 600 Km, sui circa 8000 Km della nostra nazione. Se si considera che a breve potranno aggiungersi altre 18 AMP, portandone a 41 il numero complessivo, ci si rende conto di quanto sia necessaria una programmazione efficace, che consenta di organizzare un sistema di gestione integrato il quale, nell'ambito di linee-guida comuni, riesca al contempo ad esaltare le specificità di ciascun'area.

A questo proposito occorre sottolineare il ruolo importante della ricerca ecologica, anche se spesso è stato trascurato se non addirittura osteggiato. Ovviamente, deve trattarsi di una ricerca che sia "adattativa", cioè in grado di fornire agli enti gestori delle AMP l'informazione necessaria per una corretta programmazione ed, eventualmente, di suggerire misure utili per attuare in tempo anche cambi di programmazione; una ricerca, quindi, non semplicemente "nell'AMP" ma piuttosto "per l'AMP". Gli argomenti di ricerca "utili" ai fini gestionali sono numerosissimi e solo come esempio se ne citano alcuni, inerenti all'ambiente bentonico costiero e alla consistenza dei popolamenti ittici:

"effetto ancoraggio", nelle aree di sosta del diportismo nautico;

"effetto turismo subacqueo", nei siti d'immersione sportiva;

"effetto calpestio" (*trampling*), nei siti balneari;

"effetto espansione" (*spill-over*) delle specie pescabili, nelle aree limitrofe a quelle di riserva integrale;

"effetto selezione" delle specie pescabili, nelle aree dove si svolge la pesca artigianale.

Tuttavia, per intraprendere progetti di ricerca di questo tipo, e qualsiasi altra forma di monitoraggio ambientale proficuo ai fini gestionali, occorre necessariamente avere un supporto informativo "di base", riconducibile ad un tempo ben definito, in modo da distinguere un "prima" (*before*) al quale rapportare i "dopo" (*after*), e poter così ricostruire andamenti, "tendenze", che consentano di valutare e di calibrare efficacemente gli interventi di gestione dell'AMP. A tale scopo sarebbe estremamente utile e prioritario che tutte le aree marine protette provvedessero a dotarsi di una accurata cartografia batimorfologica e bionomica, in base alla quale iniziare ad effettuare i programmi di rilevamento, a seconda delle esigenze gestionali delle singole riserve; senza un chiaro e preciso strumento cartografico è difficile poter stabilire i siti e le priorità d'indagine (Chemello e Russo, 2001).

I diversi dati acquisiti di base dovrebbero poter essere "incrociati", "interfacciati", collocati nello spazio e nel tempo, per ottenere informazioni integrate

sulla qualità e sull'utilizzo antropico del territorio sommerso oggetto di tutela. Gli odierni Sistemi Informativi Geografici (GIS) rappresentano lo strumento più idoneo per un tale tipo di analisi sincronica e diacronica e dovrebbero essere organizzati ed utilizzati da tutti gli enti gestori delle AMP come banche-dati "dinamiche", da mettere in rete per realizzare statistiche, non solo su scala locale ma anche su scala nazionale. Ad esempio, uno studio condotto nell'AMP di Punta Campanella utilizzando i citati sistemi informativi ha consentito di individuare con notevole precisione le aree di maggiore eterogeneità ambientale, di maggiore biodiversità, di maggiore concentrazione di specie protette, di maggiore impatto della pesca di frodo del dattero di mare, di maggiore presenza di attrezzi "fantasma" da pesca e così via, il tutto da poter comparare e confrontare con la pendenza delle falesie, l'esposizione della costa, la copertura vegetale a caulerpe e/o a fanerogame marine ecc. (Di Donato e Russo 2004).

Un altro aspetto da sottolineare, riguardo alle attività di ricerca e monitoraggio, è il ruolo sempre più rilevante che stanno assumendo le indagini sul benthos costiero rispetto a quelle sulle acque (cfr. ad es. la Direttiva 2000/60/CE ed il Dlgs. 152/99, che in un certo senso la anticipa). Più specificamente per le AMP, lo sviluppo di tecniche "morbide" di censimento visivo del benthos e della fauna ittica lungo transetti, o di rilevamento fotografico, ha consentito analisi speditive che, pur non essendo particolarmente utili per studi di dettaglio delle popolazioni e delle comunità, permettono stime efficaci di qualità ambientale alla scala dell'ecologia del paesaggio sottomarino, basate principalmente sulla distribuzione spaziale di specie cospicue o di aggregati fisionomico-funzionali di organismi (Kingsford e Battershill, 1998; Cattaneo-Vietti, 2003).

Ricerca sullo sviluppo sostenibile nelle Aree Marine Protette

Come precedentemente sottolineato, per programmare uno "sviluppo sostenibile" occorre coniugare i *sistemi ecologici* ed i *sistemi economici* in un unico *sistema di sintesi*, da analizzare con indicatori e *valori* univoci. A tal fine sono stati sviluppati due approcci di analisi, uno di tipo *economico*, l'altro di tipo *ecologico*, per molti versi complementari.

Come detto, nei sistemi economici vengono scambiati beni e servizi monetizzabili (valori monetari), quindi *l'approccio economico* consiste nel calcolo del *valore economico (monetario)* della Natura (Costanza, 1991); invece, nei sistemi ecologici viene scambiata materia-energia (valori di energia), quindi *l'approccio ecologico* consiste nel calcolo del *valore naturale (energetico)* dei beni e dei servizi.

Un approccio ecologico di analisi dello sviluppo sostenibile di una determi-

nata zona è quello dell'*eMergia* (Odum, 1996), che consiste nel calcolo della "memoria" di energia (*energy memory*) che un bene od un servizio rappresenta, per il fatto di essere stato ottenuto con l'impiego di forme diverse di energia, dall'estrazione delle materie prime, alla lavorazione, all'uso, fino al trattamento dei rifiuti che ne derivano. E' un'analisi termodinamica che, oltre a tener conto delle variabili quantificabili su base energetica e monetaria (come nelle analisi energetiche ed economiche classiche), considera anche le variabili "gratuite" fornite dall'ambiente. Gli input, i flussi e gli output del sistema ecologico-economico vengono tutti uniformati al comune denominatore dell'energia solare, che muove l'intera biosfera, e quindi sono misurati in termini di "equivalenti di energia solare" (*solar emery joule*), "valuta" reale della Natura e della Società.

Proprio di recente è stata avviata, per la prima volta in Italia, un'analisi di questo tipo nel settore della pesca artigianale e sportiva nell'AMP di Punta Campanella ed è stata anche ipotizzata una caratterizzazione energetica del comparto della pesca in presenza di attività di pesca-turismo (Russo *et al.*, 2004); ne è emerso un quadro abbastanza confortante rispetto allo stato di conservazione ed alla capacità portante del popolamento ittico, sebbene attualmente nell'AMP la pesca sportiva eserciti uno stress ambientale e di prelievo almeno pari, se non maggiore, di quello della pesca costiera artigianale.

In conclusione, è auspicabile che l'intero sistema delle AMP possa fungere da volano per studi sperimentali e programmatici di sviluppo sostenibile, che possano essere estesi in futuro all'intera fascia costiera italiana. Purtroppo, le spinte economiche vengono ancora troppo spesso ritenute una priorità assoluta, nell'illusione che società e ambiente siano inglobate al loro servizio. La "svolta" dello sviluppo sostenibile richiede, invece, che gli obiettivi economici e sociali vengano raggiunti senza depauperare il "capitale" ambientale e, quindi, con la consapevolezza che l'economia non può prescindere da un ruolo di supporto e di servizio delle esigenze sociali e ambientali.

Bibliografia

- Cattaneo-Vietti R. (2003). Il Sistema Afrodite: un progetto integrato di valutazione delle Aree Marine Protette in Italia. In: *Le aree marine protette del Mediterraneo*, G. C. Carrada, P. Coiro, G. F. Russo (eds), Electa, Napoli: 97-100.
- Chemello R., Russo G. F. (2001). MaREP (Marine Reserve Evaluation Procedures). Una metodica per la valutazione della qualità ambientale nelle aree marine protette. Val-trend Editore, Pozzuoli (NA), 46 pp.
- Costanza R. (1991). *Ecological Economics: the Science and Management of Sustainability*. Columbia University Press, New York.
- Di Donato R., Russo G. F. (2004). Implementazione di un GIS per analisi a fini gestionali dell'ecologia del paesaggio bentonico dell'AMP di Punta Campanella. *Annali della*

- Facoltà di Scienze e Tecnologie, Università degli Studi di Napoli Parthenope, 68.*
- Kingsford M., Battershill C. (1998). *Studying Temperate Marine Environments. A handbook for ecologists*. Canterbury University Press - CRC Press, 334 pp.
- Odum H.T. (1996). *Environmental Accounting. EMERGY and Environmental Decision Making*. John Wiley & Sons, New York, 370 pp.
- Ricklefs R. E. (1999). *L'economia della Natura*. Zanichelli, Bologna, 630 pp.
- Russo G. F., Di Stefano F. (2003). Gli studi di fattibilità per l'istituzione di Aree marine protette: esperienze in Campania. In: *Le aree marine protette del Mediterraneo*, G. C. Carrada, P. Coiro, G. F. Russo (eds), Electa, Napoli: 83-88.
- Russo G. F., Ascione M., Franzese P. P. (2004). Analisi eMergetica per uno sviluppo sostenibile dell'area marina protetta di "Punta Campanella". *Biologi Italiani*, **34** (11).

PROF. PALLOTTA - Grazie prof. Russo, per quello che ci hai detto, per come lo hai detto, e soprattutto come sei riuscito a sintetizzare dati e situazioni che non sono facili né di facile comprensione da parte di un uditorio magari non specializzato. Ti ringrazio molto, e do la parola all'accademico Gaetano Cafiero, che è stato anche un animatore della prima sessione di questa Tavola Rotonda, quella che si è tenuta durante la Biennale del Mare. Prego.

DOTT. ALDO MESSINA

Sindaco di Ustica

Grazie, grazie a te, grazie a voi tutti per essere presenti nell' isola.

Diciamo che questo convegno è di particolare attualità, perché ormai si prospetta il nuovo corso gestionale dell' area marina protetta dell' isola di Ustica. Ne approfitto anche per dare il benvenuto all' assessore Giovanni Avanti, del Comune di Palermo. Un nostro "collega", dato che, come sapete, è stata istituita recentemente anche un' altra area marina protetta, quella di Capo Gallo, affidata all' assessore Avanti, che si è subito dato un gran da fare, come correttamente riportato dalla stampa, per imprimere un impulso particolare a questa giovane iniziativa. Si potrebbe intravedere (così la taglio anche corta, visto che notoriamente non parlo "politichese") si potrebbe intravedere una forma di collaborazione tra le due aree marine così prospicienti, pur nel rispetto della loro identità.

Ustica soffre, lo dico sempre, della crisi del secondogenito: voi sapete che quando in una famiglia ci sono tre figli, ad esempio, il primo è il grande, il terzo è il piccolo, il secondo cresce un pochino indeciso: perché non viene trattato né da grande, né da piccolo. Queste cose in psichiatria si studiano, in psicologia dinamica sono pane quotidiano. Ustica soffre un po', questo complesso: non è vicina ad altre isole, come le Eolie, da potere essere trattata come parte di un arcipelago, e quindi fruire delle sinergie economiche dell' 'arcipelago, che è un po' quella a cui nella relazione precedente si faceva riferimento; e non è tanto distante dalla costa siciliana, da potere godere dei "vezzeggiamenti" della distanza, un po' come Pantelleria e Lampedusa che sono invece in mare aperto, come "oceaniche". Ustica è un ' isola di per sé particolare, dunque un po' secondogenita. Però è l' 'unica che vi dà, ragazzi, la vera identità dell' isola: se voi volete capire cosa significa vivere in un' isola, se volete assaporare l' isola, se amate l' isola (e per amare l' isola bisogna stare bene innanzi tutto con se stessi, se no meglio non metterci piede) soltanto a Ustica, tra tutte quelle che ho nominato, vi sarà offerta questa possibilità.

Soggiornare a Ustica non è vivere in una comunità, come Lipari con le Eolie, Salina, Vulcano; non permette di decidere all' improvviso "quasi quasi mi faccio un giro, va'" e partire per la più prossima o per la più lontana delle altre isole; Ustica non è servita dagli aerei, per cui ti trovi, sì, su un' isola, però volendo, se ne hai la necessità, prendi un volo di linea e te ne torni da dove sei venuto. Ustica non è agevolata dai costi: oggi, prendere l' ' aereo Palermo - Lampedusa costa poco più, anzi, a conti fatti, quasi meno, che prendere l' aliscafo Palermo - Ustica ; un biglietto dell' Air One Palermo - Lampedusa e ritorno, con i finanzia-

menti regionali, costa 50 euro, prendere l'aliscafo ne costa 32, però, voglio dire, non è la stessa distanza.

Questo ti fa capire come le isole più lontane sono "coccolate" come figli minori, le isole degli arcipelago sono coccolate in quanto con lo stesso aliscafo ne servi diverse. Ecco il secondogenito, la crisi del secondogenito.

In questa crisi del secondogenito mi sta bene l'argomento che oggi stiamo proponendo, mi sta bene quelle che saranno le risultanze di questo incontro; nella crisi del secondogenito noi dobbiamo studiare un nuovo percorso di area marina protetta, gestibile, che però tenga conto di queste difficoltà di base e ne tenga conto nel senso più lato.

Oggi parlare di ticket d'ingresso, da queste condizioni che ho descritto, da queste premesse che ho detto (io con 50 euro me ne vado a Lampedusa) aumentare quindi, il costo eventuale dell'ingresso nell'isola, è una scelta politica che andrebbe a mio avviso, molto meditata: non impossibile, ma certamente meditata.

I percorsi autogestionali dell'area marina protetta passano da altre esperienze, che sono quelle del museo naturale. Ustica ti offre la possibilità di vedere dal vivo ciò che hai studiato sui libri. Come si paga per entrare al Louvre, io pago per entrare in un museo diverso, che non esibisce quadri, che non espone statue, ma che è fatto soprattutto di bellezze naturali: testimonianze della storia geologica del territorio e specie viventi – vegetali e animali – alcune delle quali sono endemiche di Ustica.

I fondali marini, per la natura geologica dell'isola, sono assolutamente unici: autentici laboratori viventi per le università, che possono servirsi anche dell'esperienza dei nostri operatori della riserva, che vantano un'esperienza ormai decennale, per poterle mostrare ai loro biologi, ai loro studenti, per fare delle esercitazioni pratiche. E questo, in qualsiasi Paese moderno, ha dei costi, come ha dei costi il museo del Louvre, come hanno dei costi il museo archeologico regionale di Palermo; ci sono costi che vanno in parte sostenuti dall'amministrazione pubblica, nell'altra parte da chi usufruisce del bene o del servizio, perché mantenere l'isola - e qui veniamo al concetto di sostenibilità, che mi suggeriva tra le righe il presidente - ha dei costi che non sono soltanto gestionali, ma costi derivanti dal vivere in maniera diversa, per il cittadino usticese. Allora, io cittadino usticese ci sto. A me sta anche bene che debba contribuire personalmente a mantenere l'isola in queste condizioni: perché questo è il suo valore, nei confronti della comunità della quale io comunque faccio parte, che è quella dei cittadini del mondo. Se la mia isola è patrimonio culturale dell'intera umanità, io ci sto; certamente ne ho delle privazioni, non posso pescare, non posso costruire, sono sottoposto a tanti, tanti controlli, da parte dell'amministrazione pubblica, però è giusto così, se l'isola ne ottiene un vantaggio.

Ecco, la novità gestionale delle aree marine protette: devono utilizzare dei fondi, devono avere dei percorsi che però ricadano nella economia specifica del territorio. Basta, basta con questa esportazione di capitali, basta con queste ricerche dalle quali l'isola non ha tratto nessun vantaggio, e nessuna economia. Progettiamo nuovi percorsi, utilizziamo le esperienze che vivono nell'isola, perché anche questo è un patrimonio. E allora io ci sto. Lo so, tu non mi farai costruire, tu appena mi vedi raccogliere un riccio mi fai la multa, ma a me sta anche bene, se tutto questo significa economia, un'economia diversa per tutto quello che è il patrimonio dell'isola. Se in questo, caro Giovanni, ci troviamo d'accordo, se in questo possiamo studiare un percorso nel rispetto delle singole identità comuni, magari con la supervisione della Regione che può fungere da coordinatrice di quelle che sono le esperienze particolari, se in questo si possono utilizzare e sfruttare i nuovi sistemi di comunicazione che stiamo portando avanti; vi confermo che a luglio inizierà la nuova tratta di aliscafo Terrasini - Ustica, vi confermo che passerà da Favignana e da San Vito, in un percorso veloce all'interno di tutte le aree marine protette della Sicilia occidentale.

Vi ricordo - ma voi, per il fatto stesso di essere qui, siete già persone di cultura e lo sapete bene - vi ricordo che il passaggio da popolo a civiltà, lo fanno le vie di comunicazione.

I Romani erano barbari come tutti gli altri. Sono diventati civiltà nel momento in cui hanno realizzato delle strade di comunicazione.

Le grandi strade di comunicazione nel bacino del Mediterraneo oggi non sono più le autostrade, sono le vie del mare. E in questo Ustica non è più secondogenita, è il centro: come se il buon Signore avesse voluto mettere un accento, l'isola di Ustica, appunto, sull'isola più bella del Mediterraneo che è certamente la Sicilia.

Allora, fatte queste premesse, studiati i nuovi percorsi gestionali, le nuove possibilità di integrazione della popolazione locale, tutti i cittadini debbono avere un ruolo nella vita dell'area marina protetta: questo è il futuro. Io la scommessa ci sto a giocarla, però ognuno si deve assumere le proprie responsabilità. Certo, se qualcuno che non sta sull'isola... Buongiorno, ammiraglio! salutiamo l'ammiraglio Pace, comandante della Capitaneria di Porto di Palermo... Anzi, la possiamo dare in diretta la notizia...? Ci vediamo subito. Ognuno le proprie responsabilità... Questo è il bello di andare in diretta, di non leggere appunti...

Certo, voi lo sapete perfettamente, e l'ammiraglio ve lo confermerà, il 30 giugno scade l'affidamento gestionale dell'area marina protetta "Isola di Ustica" alla Capitaneria di Porto di Palermo. Ma se chiedete all'ammiraglio, come vi prego di fare, se ha ricevuto qualche indicazione su ciò che succederà il 1° luglio, o se lo chiedete al sindaco, come vi prego di fare...Ma la risposta ve la sto dando

già: cosa succede il 1° luglio...?

Non ne sa niente nessuno!

È chiaro che se il ministero - tanto per farla chiara - mi fa sapere: “è sorto un problema gestionale”, e me lo dice il 31 dicembre, io dal 31 dicembre al 1° giugno è chiaro che spendo e non ricavo nulla: chi ci mette sott'acqua il 1° gennaio? E allora, ognuno deve avere anche un progetto, perché la politica è anche programmazione degli interventi. È pacifico che tocchi a me gestire programmare e progettare; ma lo Stato mi deve dare gli strumenti per programmare in tempo e senza perdere di vista la realtà.

Allora, tanto per andare sul pratico, io credo che le linee di questa amministrazione siano state date e siano forti. Io ho un altro impegno, una recita alla scuola elementare e devo assolutamente andare, ma tornerò. Comunque rimane Angelo Longo che voi sapete essere, oltre che memoria storica dell'isola, anche il consulente dell'amministrazione per questo tipo di problemi. (Rivolto a G. Cafiero: “Quella relazione ti pregherei di lasciarla, perché l'ho trovata estremamente interessante e vorrei leggerla con maggiore calma. Ti ringrazio.)

Tornerò subito. Ma intanto il percorso è già delineato, l'identità dell'isola di Ustica verrà rispettata. Nella mia logica c'è un possibile coinvolgimento dell'esperienza della riserva terrestre, con quella marina. Prevedo una autogestione unica dell'isola, di tutto il suo patrimonio culturale e ambientale, non disdegnando, (anzi apprezzando molto) un eventuale coinvolgimento con i nostri dirimpettai, che in questo caso sono il Comune di Palermo, il Comune di Terrasini, e le aree limitrofe di San Vito, dove ricordiamoci, c'è una meravigliosa riserva terrestre.

Questo è il futuro delle aree marine protette. Io la scommessa me la gioco. Secondo le condizioni che vi ho detto, però. Non mi si venga a dire il 31 dicembre: “da domani l'area marina protetta gestiscitela tu”. Grazie.

PROF. PALLOTTA - Grazie di questo saluto-relazione, che ci hai voluto fare. Per noi è molto importante, perché ci ha chiarito le idee sul futuro della riserva. Della quale, come sai, siamo stati gli iniziatori, coloro che hanno studiato il problema e che hanno anche ottenuto con notevoli, io direi, perseveranza e tenacia, il riconoscimento da parte del Ministero dell'Ambiente e dell'allora Ministero della Marina Mercantile, riuscimmo a portare qui sia il ministro della Marina Mercantile Pavan, sia Franco di Lorenzo, ministro dell'Ambiente. Ora, nella tua magnifica relazione però manca, (ce lo dirai quando ritornerai dal tuo saluto alle scuole) il ruolo che intendi dare alla nostra Accademia nell'ambito della ripresa delle attività della riserva.

Io vorrei pregare l'Assessore all'Ecologia di Palermo di esporci il suo contributo, e poi aprirei con una prima serie di domande, se ci sono, sulle prime due relazioni.

GIOVANNI AVANTI

Assessore all'Ecologia, Comune di Palermo

Intanto ho il piacere di essere stamattina a Ustica. Ritenevo di non potere mancare, a questo convegno, dopo il dibattito, il confronto, il lavoro fianco a fianco che nei mesi passati abbiamo avuto e compiuto con Aldo Messina, Sindaco di Ustica. Con Aldo quasi ci conoscevamo a distanza, nel senso che non avevamo avuto mai occasione di stare insieme a discutere su cose di questo genere. E ci siamo intesi immediatamente, perché ci siamo ritrovati ad avere la stessa opinione e una convergenza di idee, quasi una sintonia naturale che ci ha poi permesso di fare un percorso comune.

Da quando sono stato nominato assessore all'Ambiente al Comune di Palermo, io ho cominciato a seguire l'area marina protetta di Capogallo - Isola delle Femmine; lui appena eletto sindaco ha cominciato a gestire il momento di crisi, dell'area marina protetta di Ustica. E da un lato avevamo due realtà vicine, fortemente diverse, una che doveva nascere, e quindi doveva promuoversi da subito; l'altra da rilanciare in un nuovo corso, come appunto ha spiegato l'amico dottor Messina. In questo confronto, devo dire, abbiamo sempre avuto una visione comune rispetto a quella che è la funzione - a mio parere, a nostro parere - di un'area marina protetta : da un lato tenere fermo il ... Salutiamo l'ammiraglio Pace che fra l'altro per ora è il " padrone " delle due aree marine protette, di Capogallo e di Ustica, perché la Capitaneria di Porto è l'ente gestore provvisorio. Anche con lui in questi mesi c'è stato veramente il piacere di lavorare insieme e di programmare iniziative ed attività che nelle prossime settimane saranno rese concrete.

Dicevo: abbiamo sempre avuto questa opinione comune: che da un lato le riserve, le aree marine protette costituissero una grande risorsa per il territorio, che appartiene prima di tutto ai suoi abitanti. ° Una risorsa che chiaramente può costituire un'occasione di sviluppo vero, qualora da un lato si guardi ai temi della tutela e della salvaguardia, e quindi avendo la consapevolezza che quel territorio è risorsa perché mantenuto tutelato e protetto; dall'altro lato occorre pensare a sistemi moderni di gestione di queste aree protette, siano esse terrestri o marine, (perché, devo dirvi, io non vedo grande differenza tra le due).

E allora, guardiamo a questi sistemi, confrontiamoci anche con altre realtà sul territorio nazionale. Oggi l'Italia è forse uno dei Paesi dove è presente il maggior numero di aree marine protette nel Mediterraneo. Poco fa ne citavamo alcune. Però sentivo dalla relazione precedente, e questo è un dato di fatto, che nel mondo

gli accessi alle aree marine protette sono tutti a pagamento, cioè non c'è area marina protetta dove non si paghi, dove i servizi erogati non sono resi che a pagamento. E allora dobbiamo affrontare un cambiamento di cultura: nel senso che se vogliamo godere di alcune bellezze naturalistiche che troviamo nel contesto delle aree protette, bisogna che siamo consapevoli da un lato che per farlo dobbiamo sottoporci a un sistema di regole che sono quelle legate alla salvaguardia e alla tutela di quel territorio; dall'altro lato che per accedervi siamo tenuti a pagare dei servizi che servono a migliorare il contesto di quel territorio, e nello stesso tempo per garantire la sorveglianza e tutto quel che serve a tutelare quel territorio.

E su questo dobbiamo abituarci anche a educare i nostri figli. Perché anche nella nostra cultura siciliana siamo abituati che quando qualcosa ci viene data gratis, la consideriamo non importante; se invece la paghiamo, sappiamo che abbiamo scelto di andare lì e non altrove: perché al museo - come diceva prima Aldo Messina - entra, pagando, soltanto chi è interessato a quelle opere di quel museo. Allora perché chi va sott'acqua a Ustica o a Capogallo, per farsi un percorso subacqueo, per fare le fotografie, non deve procurarsi un "ticket" per avere diritto all'accompagnatore del diving convenzionato con l'area marina protetta, che lo guida in una escursione in un contesto di grande bellezza naturalistica? Un di più, beninteso, che può essere integrato nel costo dell'immersione, il noleggio dell'attrezzatura eccetera. In queste scelte gestionali - che sono scelte politiche - un ruolo importante tocca alle istituzioni, che devono garantire sostegno e promozione a queste realtà ambientali, che costituiscono veramente occasione di sviluppo e di ricchezza.

C'è bisogno solo di fantasia, credetemi.

Ho avuto modo di visitare alcune aree marine protette sul territorio nazionale, e fra tutte vi cito quella delle Cinqueterre. Lì hanno creato un circolo virtuoso per cui tutto il territorio orbita attorno alla riserva, con le camere, con i prodotti con il marchio della riserva, con tutto quello che possa essere messo in movimento dalla riserva stessa.

Credo che questa stessa operazione possa essere fatta benissimo su Ustica.

Un po' meno su Capogallo. Ma credo che in ogni caso, una sinergia tra diversi soggetti istituzionali, si potrà certamente sviluppare. In particolare io credo che questo potremo farlo sicuramente per le aree marine protette siciliane. Potremo creare un sistema di aree marine protette della Regione Sicilia, da promuovere per incentivare un turismo naturalistico che oggi è una nicchia di mercato ma che va crescendo sempre di più, e che certamente (anche in collaborazione con quanto sta facendo il Ministero - tipo la convenzione con l'AirOne e con Meridiana per accedere all'area marina protetta a costi più bassi) consente di coniugare il pacchetto turistico del tour operator con i servizi che poi possono essere

offerti dall'ente gestore dell'area marina protetta.

E allora certamente il ruolo delle istituzioni è importante perché deve essere di supporto, di sostegno, ma non può essere di totale assorbimento dei costi di gestione. E io ritengo che fra Ustica e Capogallo - necessariamente, come ha detto bene il sindaco - ci sia una vocazione naturale tra le due aree marine protette, di sinergia, di creare magari delle economie di scala; una collaborazione che può essere poi concretizzata amministrativamente che ne so, in un protocollo d'intesa tra l'ente gestore di Capogallo e l'ente gestore di Ustica. Perché alcuni servizi possano essere fruiti in ugual misura a Ustica e a Capogallo: appunto creando, come dicevo prima, delle economie di scala.

Su queste cose, (ci stiamo ragionando) potremo sviluppare anche attività comuni, a due voci, in un territorio che appartiene tutto alla Provincia di Palermo, con particolarità e peculiarità diverse, ma che certamente possono svilupparsi insieme.

Dicevo: da un lato abbiamo una nuova area marina protetta che è Capogallo; dall'altro il rilancio di una delle prime aree marine protette costituite, che chiaramente va verso questo nuovo corso, verso questa nuova visione della dinamica gestionale.

La mia presenza oggi qui, è sicuramente una testimonianza, è la volontà di rappresentare l'amministrazione comunale di Palermo. In passato qualcuno ha persino teorizzato che il Comune di Palermo potesse chiedere di entrare nel soggetto gestore dell'area marina protetta di Ustica. Aldo Messina ricorderà perfettamente: io ho sempre detto "no, ma che cosa c'entra Palermo a Ustica?" Io sono qui anche per assicurare gli usticesi che nulla del genere si intravede all'orizzonte. Potremo certamente collaborare, perché Palermo e Ustica sono sempre state legate a doppio filo, perché Ustica è una "dipendenza di Palermo", naturalmente per le vie di comunicazione e tutto il resto. Però io sono convinto che un grande lavoro potrà svolgersi nello scambio di esperienze e di opinioni, che certamente avverrà, per la sintonia che finora abbiamo avuto. Soprattutto grazie al supporto che in questi mesi ci è stato dato dalla Capitaneria di Porto, che ha assunto il ruolo di Ente gestore provvisorio. Approfitto di questa occasione pubblica per ringraziare l'ammiraglio Pace: è stato sempre molto attento, discreto, mai ha fatto valere il ruolo che è stato chiamato a ricoprire di commissario governativo di una realtà locale in contingente difficoltà. L'ammiraglio Pace ha guardato con grande attenzione al territorio, perché - egli stesso un palermitano - ha sempre sposato queste nostre valutazioni e queste nostre idee. E quindi lo ringrazio per il contributo che ha dato in questi mesi passati, insieme con i suoi collaboratori.

Colgo l'occasione di questa mattina per dirvi che con la Capitaneria e con l'Ente gestore provvisorio di Capogallo e di Isola delle Femmine, insieme con il

Comune di Isola e il Comune di Palermo, stiamo organizzando un convegno che si svilupperà in una mattina come questa, il 13 luglio dove appunto approfitteremo della circostanza per presentare tutti i servizi, il lavoro che è stato sviluppato da un lato, dagli uomini, dai collaboratori dell'ammiraglio Pace della Capitaneria di Porto, e dai tecnici del Comune di Palermo, e da tutte quelle persone che hanno lavorato in questi mesi in silenzio per attivare, per mettere in moto questo virtuosismo dell'area marina protetta di Capogallo. Capogallo ha anche un'altra grande peculiarità, e quella di essere un'area marina protetta dentro una grande città, il che costituisce un'ulteriore risorsa. Grazie, e buon lavoro.

PROF. PALLOTTA - Grazie, assessore, anche per questa interessante relazione, che ci ha aperto ancor più le idee, poi si è inserita molto bene proprio nel tema della nostra Tavola Rotonda. Io vorrei adesso dare, vorrei completare il saluto delle istituzioni, e darei la parola alla dott. ssa Lucrezia Fricano, che ci porta il saluto del Presidente dell'Azienda di Promozione Turismo di Palermo.

LUCREZIA FRICANO

Dirigente dell'AAPIT di Palermo

Scusate...Buongiorno. Volevo porgere il mio saluto e portare il ringraziamento del Presidente dell'AAPIT a tutti gli intervenuti, per questo convegno altamente qualificato. Soprattutto intendevo ringraziare l'Accademia Internazionale delle Scienze e Tecniche Subacquee che ci ha permesso come ogni anno, di qualificare sempre più la Rassegna Internazionale delle Attività Subacquee di Ustica. L'argomento della tavola rotonda di oggi è stato deciso insieme perché era molto sentito dalla popolazione usticese. Non dobbiamo dimenticare che prima di diventare "area marina protetta", questa era la Riserva Marina di Ustica.

Voi tutti sapete che la Riserva di Ustica è stata la prima a nascere, per volontà dell'ex APT, del suo direttore Lucio Messina, dell'Accademia, tutti insieme. L'Azienda di Turismo di Palermo è sempre stata ed è molto sensibile a tutta la problematica ambientale, è impegnata nella salvaguardia del territorio, perché noi pensiamo che non si possa fare turismo senza rispetto per la natura : questo è essenziale. E la politica dell'Azienda - specialmente degli ultimi anni - è indirizzata verso quest'aspetto.

Perciò ringraziamo sempre il Comune di Ustica per la sua ospitalità, che ci permette ogni anno di far svolgere questa Rassegna. Che di fatto è resa possibile dalla collaborazione scientifica di supporto, altamente qualificata, dell'Accademia Internazionale di Scienze e Tecniche Subacquee..

Grazie di nuovo a tutti, a tutti i presenti, all'assessore Giovanni Avanti, per il suo intervento qualificato, a tutti i convegnisti, che spero di incontrare di nuovo per la 46° edizione di questa manifestazione. Nel corso della quale mi auguro saranno ulteriormente approfonditi i temi del convegno di oggi e migliorata la Rassegna, affinché Ustica sia sempre più un punto di riferimento, per tutti gli appassionati del mare. Grazie di nuovo a tutti, buongiorno.

PROF. PALLOTTA - Grazie. Ammiraglio, tocca a te. Adesso ci dai un saluto da parte della Capitaneria.

AMMIRAGLIO PACE

Il saluto è subito dato, ed è calorosissimo, da parte dell'istituzione che rappresento, il Corpo delle Capitanerie di Porto - Guardia Costiera. Ma voglio dire qualche altra cosa, anche se non sono in scaletta: la devo dire, perché ho captato, con la mia abitudine a ritardare, sempre per colpa di altri, ho captato soltanto alcuni temi che nell'ultimo anno mi hanno visto anche mio malgrado, protagonista. E cioè: aree marine, cosa si fa, gestione provvisoria, quando in qualche modo si arriverà ad un traguardo, o quando si potrà cominciare un percorso.

Vedo con piacere due facce a me ormai a me arcinote, quella dell'assessore Avanti, e quella del sindaco (che adesso è andato via) Messina.

Ormai da circa un anno li ho adottati, essendone stato a mia volta da loro pure adottato; è stata un'adozione reciproca, coercitiva, nessuno dei tre lo voleva, ma siamo stati costretti a lavorare comunque, per gli stessi temi, e devo dire che ne è nata una forma di collaborazione quasi istintiva, e caratteriale.

Allora, non parliamo della riserva di Capogallo e della riserva di Isola delle Femmine, a cui ha accennato l'assessore Avanti, anche se egli ha ribadito un concetto importantissimo, che è anche un mio vecchio pallino: il collegamento operativo fra le aree marine protette. Ci sono due buoni motivi per attuarlo: innanzitutto l'opportunità di mutualità fra un'area marina che può attraversare un momento di crisi - perché sta cominciando adesso, o per tanti altri motivi - e aree marine limitrofe, le quali possono dare un aiuto temporaneo che magari sarà ricambiato in un'altra epoca. E poi perché, secondo me, tutto il nostro litorale nazionale diventerà un'area marina protetta: non si potrà prescindere, tra qualche anno, dal considerare l'intero sviluppo costiero italiano un bene da proteggere. E allora prepariamoci a considerare questo nostro orizzonte ideale che ci circonda, come un'immenso parco marino, costituito dalla somma di tante autonomie - amministrative e politiche - ma sicuramente tutte unite da un collegamento operativo.

Ci dovranno essere scambi appunto, connessioni con i tour operator, linee di collegamento comuni.

Per quest'isola - non quest'area marina, ma quest'isola - e per Terrasini già in qualche modo collegate, qualcosa si sta studiando e attuando.

Io ho sempre un certo disagio a partecipare a questo tipo di incontri, perché non so mai in quale veste mi devo esprimere, se in quella prettamente istituzionale o in quella occasionale di gestore provvisorio appunto, di quest'area, di quella di Capogallo - Isola delle Femmine (e questa è notizia di ieri, me ne hanno data un'altra: mi hanno fatto Commissario dell'autorità portuale di Palermo, - c'è uno sport nazionale...)

Se l'amministrazione ritiene di affidare temporaneamente a un soggetto istituzionale un qualcosa che ha bisogno comunque di andare avanti, è un fatto positivo. Ma è un fatto positivo se non dura troppo a lungo: perché la provvisorietà della amministrazione è sempre un danno; per la cosa amministrata, ma anche il soggetto che è portato a operare in quel periodo, può impostare i suoi programmi limitandosi soltanto alla routine, all'ordinaria amministrazione. Anche se le idee ce le ha, non può programmare a lungo termine. E allora o non si riesce ad attuare i programmi, o ci si morde le dita perché poi magari qualcuno li attua, successivamente, alla sua maniera.

Allora, che questo periodo debba essere breve, sono il primo io a chiederlo. Ormai da un anno ed oltre mi occupo di quest'area marina; ho sentito un tono vagamente polemico, giustamente polemico, da parte del sindaco, nei confronti di chi dovrebbe dare indicazioni più certe, e forse non le dà. Però non sarei pessimista, perché qualcosa abbiamo fatto: intendo il gestore provvisorio, il sottoscritto come Capitaneria, l'amministrazione comunale di Ustica, con la quale ci siamo trovati immediatamente in sintonia, nonostante che fatti oggettivi ci abbiano messo in contrapposizione; perché eravamo come due che litigano per un terreno che è proprietà di tutti e due, quindi hanno tutti e due ragione, ma ognuno è contrapposto all'altro. Per fortuna siamo riusciti, con grande merito anche dell'amministrazione comunale, a individuare un momento comune di sintesi.

D'altra parte, certe gestioni sono una faccenda tutt'altro che semplice, quando non si hanno i soldi o quando per averli bisogna seguire un percorso tortuosissimo e faticosissimo; e tenere a bada gli avvocati che ti scrivono "ma io devo avere ancora...il mio cliente... eccetera eccetera" quindi... Poi c'è una routine operativa da effettuare, e cioè, le boe di delimitazione che hanno bisogno di manutenzione, che ogni tanto mollano gli ormeggi e si perdono per mare, che bisogna andare a recuperare...; poi c'è una routine di programmazione: non tutto quello che si fa appare sui giornali, tuttavia è registrato negli atti amministrativi, è nelle carte. Allora, vi posso assicurare che il prossimo gestore - che dovrebbe tornare a essere l'amministrazione comunale di quest'isola - non dovrà ricominciare da zero: potrà continuare un percorso che insieme a loro, abbiamo già fatto durante questo anno di "commissariamento"; l'assessore Avanti parlava per esempio di "far pagare qualcosa a chi utilizza la riserva".

Noi abbiamo cominciato intanto a inquadrare, a contare, a scrivere e registrare chi utilizza la riserva: mi riferisco ai *diving* e anche a chi fa, in barca, i giri turistici dell'isola, mi riferisco a quelli che guidano i percorsi turistico - archeologici - subacquei. Queste attività hanno già un loro inquadramento amministrativo, ma ancora non ci sono entrate dirette perché non è stato mai previsto. Ora io, appunto perché sono un gestore provvisorio, non mi metto a fare rivoluzioni; però

la Capitaneria di Porto ha preparato la strada e gli strumenti amministrativi perché il gestore che entrerà a pieno titolo (io spero entro la fine di questo mese) come è negli intendimenti ufficiali del Ministero, potrà continuare un percorso che è stato già iniziato.

Il futuro: e qui vorrei parlare un po' delle Capitanerie, più che della gestione della riserva. Ho letto qualche volta sui giornali, che per colpa di non si sa chi, questa riserva è stata scarsamente vigilata : ecco, questo mi sento di smentirlo, anche a muso duro, perché è un falso, è un falso storico, ed è un falso statistico, in quanto proprio dal giugno 2003, non per meriti del gestore della riserva, ma perché storicamente si è firmata una convenzione - da parte delle Capitanerie di Porto - Guardia Costiera con il Ministero dell'Ambiente - per cui i mezzi navali delle Capitanerie sono deputati a fare un certo numero di ore di vigilanza sulle riserve marine.

Naturalmente sono tutti dati che vengono registrati, se ne fanno delle statistiche, se ne fanno dei rendiconti, quindi dal giugno dell'anno scorso - sicuramente, in quanto è un dato statistico certo, rilevabile e controllabile - questa riserva marina forse ha avuto per la prima volta una vigilanza costante.

Io dovevo fare solo un saluto e ho approfittato della vostra pazienza. Mi fermo qui, naturalmente sono disponibile a rispondere a qualunque domanda- vi ringrazio dell'attenzione.

PROF. PALLOTTA - Grazie. Noi ti facciamo tutti gli auguri per questo tuo nuovo e importante incarico, e ci auguriamo per te che non si realizzi l' aforisma di Ennio Flaiano, il quale diceva che in Italia non c'è niente di più definitivo che la provvisorietà. Quindi auguri, perché questo sia un percorso a termine.

(Di rimando Pace): - Io mi contenterei che non me ne assegnino altri...

PROF. PALLOTTA - Ecco, anche questo. Ora, finiti i saluti e le relazioni delle istituzioni, riprendiamo il cammino tematico del nostro convegno, a proposito del quale devo dire che finora gli intervenuti non si sono discostati proprio dal tema, del convegno.

Vorrei sapere se vi sono domande da fare in ordine alle prime due relazioni, o anche agli interventi dei rappresentanti delle istituzioni. Ma domande, non interventi su interventi, ecco. Quindi interventi brevissimi. Prego, Orefice-

ALBERTO OREFICE. Vorrei chiedere al professore, di cui ho apprezzato molto la relazione, di poter spiegare in tre parole cosa significa l'area A, l'area B, e l'area C, ossia che differenziazioni ci sono fra le tre aree, grazie.

Mi chiamo **FABIO MESSINA**. Io avevo una domanda per il professore, volevo un attimo capire se l'esperienza campana poteva essere riportata anche qui a Ustica, e in che modo, secondo lei. E una domanda per l'ammiraglio: io ero purtroppo fuori col sindaco, non ho sentito il suo intervento: cosa succederà dopo il 30 giugno, qui a Ustica ?

PROF. PALLOTTA - Grazie, ci sono altre domande...? Nessuno. Benissimo, il prof. Russo risponde per primo.

GIANNI RUSSO - Chiedo scusa se per brevità, perché sono andato un po' veloce, non mi son fatto capire completamente. Dunque, la zona A è la zona di tutela integrale, quindi a massima protezione di una riserva. Che poi nei regolamenti delle riserve marine italiane sia prevista una gestione differenziata, dipende un poco anche dal tipo di attività che si svolge all'interno delle singole riserve marine. Comunque per Zona A si dovrebbe intendere il vecchio concetto di santuario naturale, cioè le zone di maggiore tutela. La B è invece una zona di riserva generale, e serve un po' anche come zona cuscinetto, nella quale possono ovviamente, con l'auspicato controllo da parte delle autorità che devono sorvegliare la riserva, svolgersi tutte le attività. Generalmente nella zona A la vecchia concezione consentiva l'accesso soltanto per scopi scientifici, di soccorso, eccetera e basta. Nella zona B invece tutte le attività possono svolgersi, pur con le dovute limitazioni, controlli, eccetera; la C, infine, è invece generalmente detta anche zona di sviluppo, in cui vanno concentrate tutte le attività di supporto, economico, logistico, per la riserva. Non so, se si deve fare un porto, o avere strutture ricettive, alberghiere ristoranti, ormeggi permanenti e via di seguito, si pensa di farlo in zona C,. Quindi è questa un pochino la "gradazione".

Per quanto riguarda invece se si può esportare l'esperienza... innanzi tutto devo dire che è l'esperienza di Ustica è stata esportata altrove perché Ustica appunto è stata la prima riserva, quella che per prima ha sperimentato delle forme di gestione, quindi è stata un po' per tutte le riserve italiane un modello; e io credo che certi aspetti gestionali possano essere senz'altro adottati in quel sistema di *network* di cui si parlava. Sicuramente le esperienze di una riserva possono essere travasate nell'ambito di un'altra riserva, comprese certe forme, certi approcci, certe misure di sviluppo sostenibile. Anche se io credo che comunque ciascuna riserva abbia le sue peculiarità, sia una realtà territoriale che è un "unicum", e che, al di là di questo network di scambio, di esperienze, debba essere gestita con i problemi locali.

I problemi di Ustica non sono i problemi di Punta Campanella, di Positano, di Sorrento, sono problemi diversi, anche se comunque il patrimonio da proteggere

alla base è lo stesso; quindi diciamo, nell'ambito di un contesto generale, poi bisogna calare questo quadro generale nelle realtà locali.

PROF. PALLOTTA - Grazie, prof. Russo, risponde l'ammiraglio Pace:

Pace - Mi pare che la domanda fosse "che succederà dopo il 30 giugno?" La previsione politica e amministrativa è che l'amministrazione della riserva ritorni al Comune di Ustica. Mi pare che il sindaco fosse pessimista su questa data, e per la verità lo sono anch'io perché oggi credo che siamo al 25 di giugno, no? In ogni caso continueremo, come abbiamo fatto finora,

(*una domanda non udibile dalla platea e ulteriore precisazione di Pace*) Attenzione, il ministero non ha detto "al 30 giugno smetti" ha detto "cominciate a prepararvi, perché al 30 giugno noi ritorneremo". Quindi, l'atto scritto deve essere al contrario, mi deve dire che smetto, questo per un fatto formale, ecco.

Il fatto sostanziale è che continueremo, io diciamo che sono ottimista, nel senso che sicuramente quest'estate lavorerò meglio dell'estate precedente, quando a fine giugno mi fu dato l'incarico, quindi con cose avviate da altri, anzi, con cose non avviate, perché era dal mese di marzo che praticamente non si sapeva chi amministrava, chi era l'amministratore della riserva. Adesso, ripeto, posso cominciare io quel percorso che intendevo affidare al mio amico sindaco di Ustica, lo posso continuare con le mie forze istituzionali. Indubbiamente non posso trasferirmi a Ustica e a tempo pieno dedicarmi personalmente a questa riserva, anche se fra i miei gravissimi difetti ci sono quelli di essere palermitano, e di amare moltissimo quest'isola. Però sicuramente non faremo affondare quella che è stata la prima riserva marina. L'idea di area marina protetta è nata qui, se poi da qui c'è passato pure Ulisse, accidenti, non possiamo fare brutte figure più di tanto, eh...!

PROF. PALLOTTA - Grazie ammiraglio Pace. Do la parola al prof. Francesco Cinelli, che è vicepresidente vicario dell'Accademia Internazionale di Scienze e Tecniche Subacquee, oltre che ordinario di Ecologia dell'Università di Pisa.

FRANCESCO CINELLI

Ordinario di Ecologia dell'Università di Pisa, Vicepresidente Accademia Internazionale Scienze e Tecniche Subacquee

RISERVE MARINE IN ITALIA: ANOMALIA O REALTÀ?

Il titolo della mia relazione è una domanda: riserve marine in Italia: anomalia o realtà? Nel Supplemento Ordinario n° 183 alla Gazzetta Ufficiale n° 214 del 12.9.2002 c'è l'elenco ufficiale delle Aree Naturali Protette e vengono elencate, tra queste, le Aree Naturali Marine Protette e le Riserve Naturali Marine.

Le leggi 349/91 (art.36) e 979/82 (art. 31) individuano una serie di "aree di reperimento" la cui conservazione ai fini dell'istituzione di aree protette è considerata prioritaria.

Sono 49 aree ed in 21 di esse, tra cui per esempio le Secche della Meloria o le Secche di Tor Paterno o Ischia Vivara e Procida, l'iter di protezione è già concluso. Per altre 11 è in via di definizione.

Se si guarda una cartina in cui vengono riportati tutte queste aree troviamo un'Italia completamente circondata, soprattutto nella parte occidentale, isole siciliane e Sardegna comprese, tale da far impallidire anche il più accanito degli ambientalisti.

Tra queste aree sono indicate, per esempio anche diversi arcipelaghi come quello delle Isole Pelagie, delle Eolie o dell'Arcipelago toscano.

Attualmente le Aree Marine Protette istituite sono 20, più il Santuario dei Cetacei nel mar Ligure ed i due Parchi sommersi di baia e della Gaiola nel Golfo di Napoli.

L'Arcipelago Toscan, presentato come il più grande Parco marino d'Europa, in realtà di marino ha ancora troppo poco. Una volta istituito, il Parco dell'Arcipelago toscano ha ereditato una situazione a dir poco anomala. Si è trovato due isole-carcere (Gorgona e Pianosa), un'isola iperprotetta da sempre come Montecristo, un'ex isola-carcere come Capraia (semiabitata) ed un'isoletta semiprivata come Giannutri, all'estremo sud.

Il Parco non ha fatto altro che mantenere lo status-quo, ma quando si è trattato di decidere la zonizzazione del Giglio o di reperire alcune aree nell'ancora poco urbanizzata Isola d'Elba, non si proceduto di un solo centimetro.

E qual è la situazione attuale. Gorgona, pur essendo Riserva marina è tutt'ora un carcere attivo ed è quasi impossibile avere il permesso di avvicinarsi, figuriamoci se sia possibile una qualche fruizione. Pianosa non è più carcere ma

ci sono mille padroni (Parco, Ministero della Giustizia, Guardia di Finanza, Capitaneria di Porto, Demanio, Curia Vescovile di Massa Marittima, Comune di Campo nell'Elba). Così che oggi si organizzano gite guidate a caro prezzo per pochi turisti che, a mala pena possiamo farvi il bagno, si impedisce a chiunque di avvicinarsi (come se ci fosse ancora il carcere) e si mettono i bastoni tra le ruote a chi volesse anche svolgervi ricerche o studi, dovendosi rivolgere a non so quanti "padroni" per avere il permesso di accostarsi.

Poi si sa di pesche miracolose e di furti di reperti archeologici subacquei avvenuti a man bassa ed alla luce del sole.

Però per proteggere il nostro Mediterraneo l'istituzione dei parchi e delle riserve marine riveste un carattere prioritario.

Non solo per la conservazione di certe specie ittiche gravemente minacciate di sovrasfruttamento ma anche e soprattutto per mantenere costante l'equilibrio degli ecosistemi.

In diversi studi recenti sulla effettiva efficacia delle riserve marine nel mondo si punta l'obiettivo soprattutto sulla rete di piccole riserve, piuttosto che su grandi aree, ecologicamente omogenee e interconnesse tra di loro ed i cui scambi reciproci di larve o spore o uova, favoriscano le aree stesse ma facciano anche da punto di dispersione per aree limitrofe aperte alla pesca.

La Corsica in questo caso, docet.

Qui ad Ustica la situazione è un po' anomala nel senso che l'irraggiamento da parte dell'Isola verso aree circostanti è impedito dalla situazione geografica dell'isola stessa e quindi il fenomeno è soprattutto evidente tra le varie zone di Ustica.

Possono innescarsi forse fenomeni di sovrapproduzione di alcune specie a scapito di altre, come mi sembra che qui sia successo per le Cernie, ma credo che le aree dove la pesca è consentita abbiano senz'altro risentito positivamente di questi fenomeni.

Gli studi a cui facevo cenno più avanti, tenendo conto di alcuni parametri come la densità, la biomassa, le dimensioni degli organismi e la biodiversità, hanno dato dei risultati che hanno sorpreso gli stessi ricercatori.

Valutazioni di questo genere sono in atto da anni nella vicina Corsica ed anche da parte nostra nell'Arcipelago Toscano.

Tutto sembra confermare che in un periodo variabile tra i due o i quattro anni dall'istituzione delle riserve, c'è stata una rapida ripresa nella densità soprattutto della popolazione ittica, sia dentro che fuori dalle aree protette, a prescindere, a volte, dalle dimensioni delle aree stesse.

Ma le riserve marine non possono essere considerate esclusivamente delle zone di produzione ittica.

Altri e ben più nobili sono gli scopi che ci si prefigge e si cerca di ottenere dall'istituzione di una riserva marina.

A cominciare dalla conservazione degli ecosistemi, per passare alla fruizione culturale, alla ricerca scientifica, al mantenimento della biodiversità

Vorrei a questo punto ricordare che il collegato ambientale alla finanziaria, cioè la legge 31 luglio 2002, n° 179 (all'art.8), introduce un cambiamento sostanziale nel funzionamento delle Riserve marine, poiché a far data dalla pubblicazione (13 agosto), saranno i soggetti gestori a doversi accollare gli oneri finanziari relativi agli stipendi del personale, finora pagati (in maniera diversa) dallo Stato.

E qui si introduce un nuovo capitolo sulla gestione delle riserve che potrebbe "riservare" ulteriori sorprese.

Il Ministero ha impostato una politica ambientalista che da una parte va incontro alle esigenze di tutela e di conservazione del territorio (terrestre o marino che sia) e, dall'altro, introduce criteri di gestione di tipo "aziendale" tipico di un governo "imprenditoriale" attualmente al potere.

Questo si riflette in molte istituzioni del paese siano esse università, ambasciate, enti energetici o quant'altro abbia a che fare con fondi in tutto o in parte provenienti dallo Stato.

Non so se questo sia un bene o un male per il paese, ma è un dato di fatto a cui anche gli enti gestori delle riserve marine debbono fare i conti.

Ed io credo che anche in questo campo, come si è da tempo fatto in altri paesi o in altre realtà socio-economiche, si possa pensare ad amministrare i "beni ambientali" in modo che possano essere considerati anche una fonte di reddito su cui basare i propri programmi di sviluppo.

Vorrei, a titolo di esempio ma non solo per esemplificare, riportare quali siano i campi di attività di una delle più importanti aree marine protette del mondo: la Grande barriera australiana.

Vorrei solo elencare alcune delle attività previste come prioritarie da parte dell'Autorità di gestione del Parco della Grande Barriera:

Pesca

Turismo

Qualità delle acque

Conservazione della biodiversità

Navigazione e tutela dagli sversamenti

Acquacoltura

Imbianchimento dei coralli

Stella corona di spine

Iniziative manageriali

Ognuno di questi punti prevede una serie di sviluppi che vanno dalla forma-

zione professionale, alla sviluppo di cooperative di giovani, alla ricerca scientifica, all'ecoturismo, ecc.

Il parco contribuisce con circa 1 miliardo di dollari al bilancio statale australiano e a circa 250.000 dollari per il supporto alle attività di pesca.

Il tutto derivato dalla gestione turistica e dalle altre attività che il parco svolge, sia a livello di licenze di pesca, di immersione, di formazione ecc.

Per quanto riguarda questi aspetti è logico aspettarsi che il sistema funzioni come una azienda promotrice di iniziative economiche ma che sia in grado anche, dati gli stretti legami con enti di ricerca o con le università, di farsi promotrice di iniziative di sfruttamento controllato e compatibile delle risorse (vedi il capitolo) acquacoltura e pesca. Di poter essere utilizzato come un centro di verifica e prova per la messa a punto di sistemi di monitoraggio di sistemi messi a punto in laboratorio.

Le riserve marine possono veramente contribuire a sviluppare tecniche innovative, a formare nuove generazioni, a contribuire al mantenimento della salute dei mari.

Bisogna però che siano gestite in maniera oculata che vengano considerate né "feudi" personali né riserve esclusive. La loro funzione educativa è prioritaria. Ma non debbono neppure essere considerate delle aziende con cui fare solo soldi (anche se possono in parte autofinziarsi) ma, come tutte le istituzioni che producono cultura, non possono essere abbandonate a se stesse dalla Stato. La funzione sociale della scuola (a cui vanno associate anche le riserve marine) non deve sottostare a meri principi di economia aziendale.

Non ci deve essere solo assistenzialismo da parte dello Stato ma neanche abbandono completo.

PROF. PALLOTTA - Grazie prof. Cinelli. Ascoltiamo adesso la rappresentante di un' altra istituzione benemerita, Alessandra Bonfanti, che viene a portarci il saluto di Legambiente.

ALESSANDRA BONFANTI

Legambiente

Buongiorno a tutti, io più che il saluto di Legambiente che vi porto, vi porto il saluto di “Goletta Verde”, che è la nostra campagna di monitoraggio sulle acque di balneazione che viaggia per due mesi tutte le estati, che arriverà a Ustica domani sera, e sarà qui fino al 28, mi pare. Parteciperemo a questa Rassegna internazionale, soprattutto venendo qui, come veniamo da qualche anno in tutte le aree marine protette della Sicilia e dell’Italia, per promuoverle, con un progetto del Ministero dell’Ambiente che si chiama “Profondo blu”, un progetto che parte dal presupposto di coinvolgere, far conoscere e capire come viene vissuta un’area marina protetta innanzitutto dalla popolazione residente. Perché le aree marine protette sono nate, alcune volte, da una decisione imposta dall’alto, per le caratteristiche naturali della zona, e imposta a delle comunità che non ne hanno capito subito le potenzialità, e che forse devono ancora capirle, queste potenzialità.

Quindi noi innanzitutto ci rivolgiamo alle comunità che pensiamo debbano gestire e portare avanti le aree marine protette; per questo siamo molto contenti, speriamo di poter inaugurare e dare il benvenuto, alla nuova gestione del Comune di Ustica. Che insomma, dovrebbe essere a brevissimo attiva, con i tempi burocratici di queste cose che tutti conosciamo e speriamo che possa dar corso a una nuova stagione dell’area marina protetta di Ustica che ha fatto da capofila, per le altre aree marine protette: una cosa che non dimentica più nessuno.

Diciamo sempre che il mare è uno degli *habitat* più antichi del mondo, però in realtà è giovane, perché le politiche del mare sono giovani, non sono sperimentate, sono ancora dei laboratori. Mi fa piacere, da ambientalista, giovane, nella mia piccola esperienza, vedere come in pochi anni stia cambiando l’attenzione e la posizione degli amministratori. Sentire la Provincia, il Comune di Ustica e il Comune di Palermo parlare con un lessico che qualche anno fa era molto distante dal nostro, e invece in realtà hanno detto cose che avrei detto molto volentieri anch’ io, vuol dire che si sta capendo che la capacità attrattiva di un’area marina protetta, è in chiave ambientale: più la proposta turistica, che è poi di base la risorsa economica di un’area marina protetta (e poi, area marina protetta va spesso a coincidere con territori come un ‘ isola intera, come un ‘ arcipelago, e va sviluppata in chiave ambientale) ha le sue potenzialità per promuovere attività come la pesca - turismo, per promuovere gli itinerari subacquei, per promuovere la conoscenza naturalistica del museo all’aperto che abbiamo in tutta Italia, vuol dire anche cambiare politica di gestione.

Questa è una novità, è un cambiamento di cultura che è in atto. Anche la Capitaneria di Porto lo ha riconosciuto, addirittura auspicando il massimo: tutta la costa italiana area marina protetta; noi ci accontentiamo che nascano e si sviluppino reali gestioni, perché riconoscere a Ustica, riconoscere alle aree marine protette della Sicilia un'importanza naturalistica, una potenzialità, è altra cosa da impegnarsi poi a fare veramente partire un servizio, un reale servizio. Solo quando questo è partito si può parlare di un biglietto di ingresso: è vero, le aree marine protette hanno le potenzialità che voi individuavate, però a fronte di una gestione reale.

Noi come "Goletta Verde", come Legambiente quest'anno più che mai diventiamo internazionali, andiamo fuori dai confini del mare italiano, e andiamo proprio per creare una rete internazionale di parchi, di parchi terrestri e marini, perché appunto non c'è per noi differenza tra questi; andremo in Catalogna, a Sitges, andremo in Francia, al parco della Garonna, andremo in Bosnia, dove parlare di riserve marine è ancora molto presto, però per noi l'Adriatico è un mare unico, quindi sono fratelli dello stesso mare anche i Balcani, ed è un Paese con cui abbiamo intenzione di dialogare anche in questo senso; e stiamo proponendo, proporremo a Siracusa proprio con un convegno che dovrebbe avere delle presenze internazionali, questa "federazione" di parchi, perché crediamo che ogni area marina protetta abbia una sua identità specifica, che non esiste se non c'è una gestione in rete.

Allora, sono assolutamente d'accordo di gestire l'area marina protetta con la comunità locale, con l'amministrazione locale, ma senza isolarsi, stando in rete, con le attività, scambiandosi esperienze, formando le persone non in situazioni locali, ma in situazioni con un più ampio respiro: perché c'è una identità locale ma ci sono denominatori comuni che valgono per tutte le aree marine protette. L'Italia ha tantissime aree marine protette, la Sicilia ne ha più di tutte le regioni, quindi ci aspettiamo anche che Ustica e la Sicilia facciano la loro parte, come appunto, laboratorio, di queste cose. Concludo salutandovi, perché non voglio rubarvi altro tempo, e ringrazio anche di questi contributi, perché appunto una Rassegna come questa dimostra come un'isola bella, un'area marina protetta, poi porta ricerca, porta operatori turistici, porta interesse, porta turisti, porta attenzione.

Quindi poi questa in realtà è una delle dimostrazioni di quello che noi ci auguriamo. E ci vediamo presto. Grazie di tutto, arrivederci.

PROF. PALLOTTA - Grazie. Abbiamo sentito la voce degli ecologisti, sentiamo adesso la voce di chi vede il mare con la pellicola cinematografica, l'accademico Daniel Mercier Presidente del Festival Mondiale dell'Immagine Subacquea.

DANIEL MERCIER

**Presidente del Festival Mondiale dell'Immagine Subacquea di Antibes,
accademico**

Grazie. Buongiorno a tutti. La mia lingua è il francese, posso cercare di parlare un po' l'italiano ma non posso dire in italiano le cose che posso dire in francese, - non sono mai andato a scuola, va be' - . Ma in immersione sono andato, sotto l'acqua parliamo tutti insieme la medesima lingua. Poche parole, ma possiamo dire che ci si capisce.

Con le immagini catturate durante le nostre immersioni, facciamo conoscere questo giardino che è la riserva; ma adesso dobbiamo far pensare alla sua protezione. Questo è molto importante, perché per secoli i nostri genitori hanno buttato tutto nell'acqua, perché nessuno conosceva la vita nei fiumi, nei laghi, e in mare. Ora, invece, penso che l'immagine dei fondali che noi riportiamo dalle immersioni possa far cambiare un po' (spero) l'atteggiamento della massa nei confronti del mare.

Io posso parlare anche di parchi, perché ne ho qualche idea ; abbiamo fatto venti anni fa una rassegna di tutti i sistemi di amministrazione politica delle riserve, un convegno molto interessante. In Francia per adesso non si paga per andare nelle riserve di montagna e di terra, non si paga per andare a Port Cros. Ma c'è un problema: ci sono molti subacquei, molte scuole, vicino al parco, che soltanto di recente hanno cominciato a fare una selezione, cercano di limitarsi, di sottomettere le loro esigenze subacquee alle esigenze ecologiche del parco.

Io sono presidente per l'Europa di un'associazione sindacale di istruttori d'immersione, il CEDIP, Comité Européen des Instructeurs de Plongée, e dico da sempre che tutti dovremmo poter visitare le riserve marine, così come quelle terrestri, accompagnati da istruttori-guide. Questi istruttori sarebbero i garanti della protezione dell'ambiente, ricoprendo un incarico delicato e interessante meritevole di uno stipendio adeguato.

La mia proposta dovrebbe essere applicata in tutta l'Europa, e io l'ho avanzata perché mi dispiace che non sia possibile praticare l'immersione a Scandola, in Corsica. Scandola è un'area straordinaria, una riserva integrale, e credo che ci sia un modo per andare sott'acqua senza provocare impatto ambientale. Ora, è possibile andare a Scandola senza bombole, per fare una visita. Penso che ci sia una soluzione per il controllo della riserva: assumere una guida, dire che in quella riserva non è possibile andare da soli in immersione ma con un 'istruttore, che sia guida e guardia, della riserva. Una adeguata tassa d'ingresso servirebbe in

parte per pagare questa guida, e in parte per la gestione della riserva. È un metodo, credo, che rende più facile il controllo; di più: nessuno può toccare, perché c'è la guida che interviene e dice: "questo non si fa, quest'altro si fa". E poi possiamo anche limitare l'accesso alla riserve a periodi di tempo in cui non si disturbano i pesci o gli altri animali.

Io credo che creare una possibilità di controllo, utilizzando la guida – guardia con buona conoscenza della riserva (e della vita della riserva) possa far guadagnare, e fare entrare soldi nella riserva. È la proposta che oggi è stata fatta per Scandola; e noi abbiamo anche un'altra idea che si chiama (si fa già in America, non so se gli americani l'hanno attuata) prima di noi) la "promenade avec les palmes", la passeggiata con le pinne. Possiamo portarci una famiglia al completo, con una guida, senza bombole, e far conoscere i piccoli animali che vivono vicino la costa, a pochi metri. E questa è anche una possibilità di far andare la gente nella riserva, controllata, e pagante: perché non paga, per andare nella riserva, paga per far guadagnare la guida, nella guida c'è una partecipazione alla riserva, è un sistema che può essere accettato.

Ora, far capire che dobbiamo pagare per andare nelle riserve, che è una necessità come è stato detto prima di me, richiede tutta un'educazione, una comprensione, perché finora il mare è stato offerto a tutti gratuitamente. Ma non ci vuole molto per capire come nelle riserve ci sia bisogno di protezione e di controllo. E questa può essere una soluzione, che ho proposto. Grazie.

PROF. PALLOTTA - Relazioni, di Cinelli, di Bonfanti, e di Mercier. Ci sono domande...? No. Allora, la parola è a Paolo Notarbartolo di Sciarra, che è un grande regista e produttore cinematografico soprattutto di film - documentari subacquei, e accademico di Ustica. Prego:

PAOLO NOTARBARTOLO DI SCIARA

Documentarista, accademico

I DOCUMENTARI A SOSTEGNO DELLE AREE PROTETTE

Innanzitutto desidero ringraziare vivamente il Dr. Salvatore Sammartano, Presidente dell'Azienda Provinciale per il Turismo di Palermo, per avermi invitato a partecipare alla 45° edizione della Rassegna Internazionale delle Attività Subacquee di Ustica e il sindaco dott. Aldo Messina.

Naturalmente, il mio intervento a questo Convegno, sarà dedicato alla cinematografia, che ha assunto, da oltre vent'anni, un ruolo sempre più importante ed è considerata strumento indispensabile per portare lo studio dell'ambiente marino al vasto pubblico.

L'esperienza di questi anni ha dimostrato come l'immagine sia essenziale, poiché rappresenta in molte occasioni - sia dal punto di vista scientifico sia da quello culturale-divulgativo - il primo contatto con una realtà territoriale spesso sconosciuta.

Naturalmente, l'immagine deve sapere trasmettere messaggi che siano percepibili da parte dell'utente sotto tutti i profili: affidabilità di quanto mostrato, rigore scientifico, attinenza alla realtà e scopi della ricerca.

L'importanza del lavoro documentaristico è di creare documentari validi, belli e, direi, essenzialmente utili.

Quelli inutili sono dannosi. Documentare non significa riprendere e registrare con la macchina da presa, limitandosi al mero lavoro meccanico: vuol dire entrare nel tema prescelto, dentro la realtà, e sviscerarla con appropriati commenti, brevi ma precisi, per comunicare l'essenza di ciò che si vuole spiegare.

Molti documentari colgono solamente la superficie della realtà e non aiutano a fare capire. Restano pure fotografie (magari anche belle) o cartoline paesaggistiche, sia sottacqua che all'esterno, ma sono valide per un'utenza poco esigente non curiosa dell'essenza di ciò che è mostrato.

Documentare un'area protetta significa trasmettere l'idea di creare opportunità di sviluppo, specialmente nelle isole minori; significa fare intendere come la creazione di aree marine si prefigga molteplici scopi: la diffusione dell'educazione ambientale, la promozione della conoscenza degli ecosistemi marini ma anche la protezione della pesca locale, nonché le attività di studio e ricerca così come è stato fatto a Ustica, evitando l'ostilità da parte della popolazione locale e permettendo alla gestione del Parco di svolgere tutte le attività compatibili con il proprio ruolo istituzionale.

Ma di questo parleremo più avanti.

Questi documentari miravano a fare capire alle popolazioni delle isole minori quanto importante fosse accettare l'istituzione di una riserva naturale marina e collaborare al suo funzionamento. L'allora Ministero della Marina Mercantile (poi divenuto Ministero dell'Ambiente) fu indotto a valutare seriamente l'importanza di tali documentari, la divulgazione dei quali avrebbero agevolato la realizzazione delle istituende aree marine protette.

Varie sono state le commesse per divulgare, in ambienti specifici, gli obiettivi da raggiungere.

Ad ogni Congresso, tra i programmi scientifici, culturali e socio-economici, era proiettato sempre un film che, mnemonicamente, rendeva più vivo l'incontro. In sostanza, era nato un modo per meglio avvicinare, non gli addetti ai lavori (che non ne hanno bisogno!) ma la popolazione locale che altrimenti si sarebbe sentita privata della sua, impedita di vivere senza vincoli di sorta.

E' storia di ieri, che noi tutti abbiamo vissuto e, come nel caso dell'Isola di Ustica, nei convegni, si parlava solo di questa isola, perché questa isola è stata la prima Riserva Marina e per anni è stata indicata come l'esempio da seguire per i risultati positivi che di volta in volta venivano alla luce.

Anche i nostri network televisivi dettero il proprio appoggio stimolati dal fatto che la presenza di questi programmi nei loro palinsesti creavano un ghiotto share di ascolto.

Sono stati periodi che crearono soddisfazioni anche economiche per i produttori di documentari ambientali ma fu una meteora che, pur bella, durò poco tempo.

Infatti, purtroppo, il continuo dilagare sul nostro mercato di documentari girati nelle zone tropicali ed australi, prodotti da case cinematografiche come

la BBC, National Geographic e le produzioni di cultura e tradizione anglosassone (cioè negli U.S.A, UK, Australia e Nuova Zelanda) note per i grandi mezzi a loro disposizione, scientifiche e governative dei propri Paesi, crea due gravi contratture: la prima è che la richiesta del mercato è quasi sempre rivolta a questi colossi di produzione straniera. La seconda, la più grave, è che la conoscenza dell'ambiente è limitata a quei luoghi, certamente meravigliosi, a scapito dei nostri, altrettanto belli, che necessitano di adeguate divulgazioni.

Un gruppo di valenti registi, (sono a disposizione i nominativi se richiesti) si è rivolto nel 1997 al presidente della Commissione Culturale della Camera dei deputati e per conoscenza ai Ministri per i Beni Culturali e dell'Ambiente per chiedere, in sostanza, una conferenza di servizio alla quale sarebbero dovuti intervenire gli operatori del settore per progettare il rilancio del settore di questo ramo della cinematografia.

Naturalmente, a quest'appello ed ad altri successivi, non è mai stata data risposta. Quali soddisfazioni hanno raccolto questi registi? Poca cosa, ma sufficiente a continuare a stimolare in loro l'entusiasmo di proseguire in questa opera.

Fra questi, i contatti avvenuti in vari ambienti in occasione della presentazione delle loro o altrui opere, festival, colloqui con enti preposti alle proiezioni, principalmente nelle Scuole Medie Italiane, incontri con alte personalità della scienza.

La ricchezza di noi che abbiamo perseverato in questa nostra opera, deriva soprattutto dagli scienziati che ci hanno procurato una cultura specifica "sul campo", che difficilmente avrebbe potuto essere acquisita e certamente in modo meno piacevole ed esaltante, sui libri.

Ciò è completato da medaglie, riconoscimenti e belle citazioni, e di questo siamo inorgogliati.

Sono mancato alle due Ultime Rassegne di Attività Subacquee di Ustica, ma non ho voluto essere assente a questa.

Purtroppo un grosso magone è nato in me quando, in questa circostanza, sono venuto a conoscenza che qui, nella mia Isola di Ustica, da alcuni mesi la gestione della prima riserva naturale, vanto di tanti Accademici ed orgoglio della intera popolazione, ha sospeso la sua funzione.

Incredibile: questa meravigliosa piccola isola siciliana, che è stata la prima realtà meridionale a dare il suo positivo esempio in tutta Italia per la sua efficienza e capacità gestionale, dovrà ora riprendere forza e vigore.

Sono certo che la Riserva Marina riuscirà nuovamente a promuovere un'idea di tutela attiva, per ottenere le risorse economiche al servizio di uno sviluppo compatibile.

Ormai, fortunatamente la sensibilità ambientale si è diffusa nell'opinione pubblica e, quel che più conta, anche nelle forze politiche.

"Non è più appannaggio di una minoranza illuminata" - leggo da una relazione di Attilio Licciardi- "è diventata una consapevolezza di massa."

Non sta a me criticare quanto è avvenuto, anche perché non sono a conoscenza di come sono andate le cose. Quando ho ricevuto l'invito dall' A.A.P.T. di Palermo, ho saputo della nuova realtà non troppo edificante ed ho deciso di dare, se richiesto ancora una volta, il mio piccolo contributo affinché Ustica possa riuscire a far rivivere, meglio di prima, la sua riserva marina.

So di certo che il ministero dell'Ambiente non lascerà passare questa occasione per dimostrare la Sua efficienza e confido che tutte le forze politiche, gli Amministratori Comunali, Provinciali e Regionali, sappiano ricollocare nel posto che Le compete la Riserva Naturale, perché possa risplendere ed estendere a tutto il Mediterraneo la vera luce, la propria: quella dell' isola di Ustica.

PROF. PALLOTTA - Grazie Paolo per quello che ci hai detto, per gli spunti polemici che ci hai regalato, e per la veemenza emotiva con la quale l'hai detto, per il tuo amore per Ustica. Ha la parola Claudio Ripa, accademico che non è necessario presentare, già campione di pesca subacquea, amante di archeologia, più che archeologo, e giornalista in carica.

CLAUDIO RIPA

Giornalista, Vice Presidente Accademia

Grazie al Presidente e a tutti voi. Dopo la relazione di Giovanni Russo e la domanda che mi ha rivolto Francesco Cinelli a proposito del Parco Archeologico di Baia e di quello della Gaiola, a Napoli, il mio intervento sarà un po' diverso da quello che avevo previsto.

Già alla fine degli anni Cinquanta venivo a Ustica a pescare sott'acqua e sono stato insignito del Tridente d'Oro nel '61 proprio per i miei titoli agonistici; per questo quando, molti anni dopo, nacque l'idea di costituire la Riserva Marina di Ustica, il Presidente chiese a me di spiegare ai pescatori che anch'essi ne sarebbero stati avvantaggiati. Mi ritrovai così a parlare in piazza a una folla di usticesi alquanto diffidenti; tuttavia, la proposta - proprio da parte mia, accanito pescatore - di appoggiare la realizzazione della Riserva, prevalse sulla loro comprensibile diffidenza. Illustrai loro alcuni dei vantaggi che ne avrebbero tratto essi stessi e tutti gli abitanti dell'isola: la tutela delle coste avrebbe salvaguardato i loro stessi interessi, impedendo a pescatori provenienti da altre zone (ce n'erano addirittura di stranieri) di sfruttare le risorse ittiche della loro isola. Inoltre il programma, poi realizzato, prevedeva l'istituzione di corsi per i giovani locali, che avrebbero potuto lavorare all'interno della Riserva in qualità di guide specializzate: chi in immersione, chi in biologia, chi in archeologia.

Come tutti sappiamo, la riserva di Ustica, la seconda a essere fondata in Italia, ha funzionato e funziona benissimo con vantaggi tanto per l'ambiente quanto per la popolazione locale e per chi periodicamente viene a fruire delle straordinarie bellezze dell'isola.

Non sempre, però, i Parchi marini sorti in Italia hanno goduto di realizzazioni così felici.

Anni addietro, in un convegno per giornalisti che si teneva a Capri, mi ritrovai a contestare con Nini Cafiero il Parco di Punta Tresino: si trattava infatti di una località dove vivevano pochissime famiglie di pescatori ai quali veniva vietato di

esercitare la propria attività; e inoltre, trattandosi di un piccolo tratto di una lunga costa, si rivelerà presto difficile controllare il rispetto della zona protetta; a poche miglia da lì, invece, Punta Licosa offriva la possibilità di realizzare sull'isolotto e le secche antistanti un parco controllabile e sicuramente più consono al ripopolamento ittico.

Pur essendo favorevole alla costituzione di zone protette, attualmente mi trovo a essere presidente dell'Associazione Mare delle Sirene nata per contrastare alcune misure adottate dagli organizzatori del Parco Marino di Punta Campanella. La contestazione nasce dal fatto che la riserva si estende per oltre quaranta chilometri di costa su cui esistono svariate fonti di inquinamento, prime fra tutte il porto di Marina della Lobra con il suo scarico fognario che finisce a cinquanta metri di profondità nel bel centro della zona A (vale a dire allo scoglio del Vervece) e lo scarico fognario di Torca: capita spesso che d'estate, troppo pieni, i contenitori non riescano a trattenere i liquami che vengono così scaricati direttamente in acqua; si assiste periodicamente a sequestri e dissequestri, ma la riserva funziona da circa sette anni e non ha ancora raggiunto il risultato minimo di preservare la costa da queste e altre fonti di inquinamento. In compenso, è vietato ai diportisti di ancorarsi a meno di trecento metri dalla costa e, per mancanza di fondi, non sono state ancora predisposte le boe sulle quali ci si potrebbe ancorare, magari pagando un pedaggio.

Nello stesso tempo, gli abusi sono continui: i pescatori di datteri non sono diminuiti (si mimetizzano solo meglio); spesso i ricercatori trovano reti nelle zone che dovrebbero essere meglio protette e pescatori (professionisti o dilettanti) senza scrupoli riescono a pescare anche nelle zone A. Del resto, tutto questo è comprensibile, visto che con pochissimi mezzi delle forze dell'ordine e qualche gommone o natante dell'Ente Parco (non autorizzato, chiaramente, a imporre sanzioni) si pretende di controllare una zona estremamente estesa. Meglio sarebbe, a mio avviso, chiudere totalmente l'accesso a piccole zone particolarmente importanti e usare in quei luoghi misure di tutela dell'ambiente realmente efficaci.

Anche i parchi archeologici, giustamente nati per preservare le strutture sommerse, si rivelano talvolta poco efficienti e in compenso, secondo me, troppo restrittivi nei confronti dei possibili visitatori mentre zone adiacenti e non meno ricche di importanti testimonianze sono lasciate in balia di vandali, consapevoli e non.

Nella zona che meglio conosco, luoghi importanti come Capo Miseno, Bacoli e Pozzuoli, pur senza far parte dei Parchi Archeologici che altrimenti sarebbero troppo estesi, dovrebbero godere di maggior protezione. Nei parchi di Baia e della Gaiola, invece, immergersi è diventato complicatissimo a meno di appoggiarsi ai pochi *diving center* che sono stati autorizzati a portare a mare i visi-

tatori. Io mi auguro che in queste zone l'assunzione di personale possa garantire uno sviluppo effettivo e la possibilità per i turisti di effettuare le visite desiderate senza difficoltà. Ma ancora non è così.

Inoltre, i visitatori che intendano scoprire i fondali attraverso le barche a fondo di vetro sono alla mercé del comandante del natante il quale - accampando (mi è capitato) scuse non condivisibili - sceglie a suo piacimento le zone da visitare che spesso risultano essere le meno interessanti. Recentemente, per esempio, non sono riuscito a convincere il comandante di una di queste imbarcazioni a mostrare a un gruppo di amici rotariani appositamente venuti da Roma i bellissimi mosaici e le strutture della zona di Porto Giulio (la scusa, infondata quel giorno, era che il mare, un po' mosso, rendeva difficile la navigazione); siamo stati così condotti a poca distanza da lì, verso Punta Epitaffio, a intravedere una strada non riconoscibile per la profondità dei fondali e la poca trasparenza dell'acqua e comunque poco suggestiva per i non addetti ai lavori.

Questo è solo un dettaglio, ma credo che sia comune l'esperienza di parchi poco fruibili. Forse ciò che manca è un miglior coordinamento tra le varie autorità preposte alla loro gestione. Una gestione più omogenea potrebbe consentire, insieme a una miglior tutela, una sempre maggiore diffusione di conoscenza a tutti i livelli di zone che rappresentano un importante patrimonio dell'umanità.

PROF. PALLOTTA - Claudio è una valanga, anche perché è la nostra memoria storica, ed è anche il decano degli accademici di Ustica, quindi noi dobbiamo portargli rispetto, dobbiamo sopportare... Ha la parola il dott. Longo, che è il consulente del Comune di Ustica per l'area marina protetta.

ANGELO LONGO

Ex assessore comunale alla Riserva

Nel ringraziare l'Assessore Provinciale al Turismo Dott. Sammartano e l'Accademia Internazionale di Scienze e Tecniche Subacquee per il cortese invito e per l'opportunità offertami di partecipare a questo Convegno sulle Aree Marine Protette, desidero subito esprimere un grosso rammarico: non aver potuto realizzare negli anni 90, Sindaco l'indimenticabile Franco Taormina, Direttore della Riserva Lucio Messina, chi vi parla V.Sindaco e Assessore alla Riserva Marina, non aver potuto, dicevo, realizzare il progetto proposto dal Prof.Francesco Cinelli, V.Presidente dell'Accademia per la realizzazione di un Centro di Ricerche Marine a funzioni polivalenti, che avrebbe potuto segnare una svolta decisiva nelle vicende della Riserva Marina di Ustica.

Una grande occasione mancata! Ma chissà se non si può ancora realizzare! Ricorda, Prof.Cinelli?

Il mio rammarico è ancor più sentito essendo un pragmatico che al "dire e all'apparire" ha sempre preferito il fare.

Per questo mi sento in obbligo di fare una fugace carrellata di presentazione di me stesso, in particolare in relazione a Ustica, al suo mare, alla Riserva Marina!

Ebbene io del mare di Ustica ho respirato il "sapore" sin dalla nascita, avvenuta appunto su questa isola. Un'isola dove pochi sapevano nuotare (sic!) ebbi l'avventura di incontrare all'età di 5 o 6 anni due maestri di nuoto ante litteram, quali padre Carmelo e Padre Marcello. Due nomi che si ricordano sempre volentieri e ai quali va il nostro pensiero. Superato quindi il primo grande ostacolo del "saper nuotare" a 10 anni l'occasione della vita: sbarca a Ustica, ospite a casa di mia madre, il marchese Godwin Spani, se ne ricordo bene il nome, seguito dalla moglie e da una nidiata di bambine, tre per l'esattezza.

Il marchese Spani fu forse il primo o certamente tra i primi, a portare a Ustica la pesca subacquea e l'osservazione dei fondali, fatto ancor oggi per me meraviglioso, l'osservazione dei fondali con l'ausilio della "maschera". Furono giorni stupendi, a piedi si gironzolava per quasi tutta l'isola, il più grosso problema era quando si doveva risalire il viottolo che portava a Cala Giaconi, o tornare dallo Spalmatore carichi di pesce.

Possedere a quei tempi, ahimè parliamo di circa 60 anni orsono, una "maschera" era un sogno proibitivo. Nelle soffitte della mia casa c'erano delle maschere antigas ricordo della requisizione fatta dall'Esercito della nostra casa

negli ultimi anni della guerra.

Ho un vago ricordo dell'esperienza, ma mi pare di ricordare che esso fu fallimentare. Poi anche per me arrivarono maschere e pinne e le ore trascorse al mare e nel mare furono infinite, sempre attratto com'ero dalla scoperta di nuove meravigliose immagini.

Sensazioni profonde che solo un isolano può provare in un certo modo, perché essere isolani significa essere "diversi".

Quindi, poco più che ventenne, la partenza dall'isola, l'ISEF a Bologna, la tesi,

naturalmente, sulla Pesca Subacquea, il diploma.

Nel 1987 ho assunto l'incarico di Responsabile della Riserva Marina di Ustica. Ovviamente grande entusiasmo, subito al lavoro, acquisizione dei primi finanziamenti con il programma stralcio 1987, circa 1 miliardo, altro finanziamento di 750 milioni per il restauro della Torre dello Spalmatore.

L'esperienza più importante resta comunque l'idea e la realizzazione del 1° Corso in Italia per guide naturalistiche addette alla Riserva Marina.

Con l'aiuto fondamentale de Prof. Silvano Riggio e di una cooperativa, la CREA, di giovani biologi marini, il corso fu organizzato e realizzato in tempi brevissimi, già nella primavera del 1988. Un gruppo di giovani usticesi acquisirono un attestato che apriva loro le porte per il lavoro più bello del mondo! Almeno a mio giudizio!

Li sollecitai a formare una cooperativa che avrebbe potuto dare una più facile possibilità di lavoro, cosa che fecero e che puntualmente sciolsero dopo poco tempo.

Pensavo che sarebbero stati i paladini, i custodi della Riserva Marina.

Finché fui presente io, fu così. Una Riserva Marina ha necessità lavorative e di rapporti di lavoro anomali rispetto ad altre realtà perché è soprattutto in alcuni periodi che necessita di maggiore impegno, anche se di lavoro ce n'è per tutto l'anno. Bastano fantasia e voglia di lavorare!

Quindi, pur garantendo ai dipendenti una sufficiente ed equa retribuzione annuale, occorre un tipo di lavoro mobile, elastico, duttile.

Invece i dipendenti della Riserva Marina di Ustica sono stati assunti circa 10 anni orsono a tempo indeterminato, orario 8-14, estate inverno e per di più con un provvedimento molto dubbio mancando la copertura finanziaria.

Da ciò il dramma che vive oggi la Riserva Marina di Ustica, in aggiunta al provvedimento di revoca della gestione al Comune, adottato dal Ministero dell'Ambiente per le motivazioni che si possono leggere nel Decreto di Revoca assunto nel Marzo 2003.

Pertanto oggi la Riserva vive in uno stato di angosciata surplace con effetti

e conseguenze negative sul piano dello sviluppo economico dell'isola, della quale era diventato il volano.

La Legge 179 del 2002, della quale condividiamo il principio dell'autofinanziamento della A.M.P. obbliga oggi gli Enti Gestori, quindi il Comune di Ustica in caso di riaffidamento della Riserva ad assumere in toto gli oneri per il personale, nove per Ustica, il che creerebbe gravissimi difficoltà al Comune di Ustica, facilmente intuibili. Considerato tuttavia, che per oltre 10 anni il Ministero dell'Ambiente ha corrisposto puntualmente l'intera spesa per il personale, ancora oggi un provvedimento di deroga nei confronti dell'A.M.P. di Ustica, che è l'unica Riserva a versare in così gravi difficoltà.

Occorre consentire al Comune, restituendogli la gestione della Riserva, di predisporre un piano di autofinanziamento per il quale ritengo indispensabile un triennio (2004-2006). Occorre dunque che il Ministero dell'Ambiente, a fronte dei 35 miliardi di vecchie lire a tutt'oggi spesi o impegnati sulla Riserva di Ustica, conceda per l'anno in corso 2004, l'intero costo del personale, circa 240mila Euro, l'80% per il 2005, ed il 60% per il 2006.

In totale circa 600mila Euro, ben poca cosa a fronte dei circa 17 milioni di Euro sin qui spesi. Credo che nessun imprenditore si sottrarrebbe alla spesa di circa 600mila Euro, per dare senso e recupero a una spesa già fatta di 17 milioni di Euro.

Su come tali ingenti risorse siano state spese e quali risultati abbiano prodotto sarà competenza di altre istituzioni giudicare.

Ustica, grazie anche al grosso impegno sostenuto in 45 anni dalla Provincia di Palermo, grazie ai contributi Tecnico Scientifici offerti dall'Accademia Internazionale delle Attività Subacquee, ha acquistato negli anni grande notorietà e prestigio nel mondo. Si dia alla Riserva Marina Italiana la possibilità di rinascere e riprendere il cammino interrotto.

Essa può e deve essere strumento decisivo per la crescita e lo sviluppo di Ustica, movendosi sinergicamente con le due altre immense potenzialità di cui l'isola dispone: il ricco patrimonio ambientale terrestre, l'immensa ricchezza di beni archeologici, anche subacquei. Si tratta di tre componenti di grande richiamo culturale e turistico. I cittadini di Ustica, gli operatori turistici e commerciali debbono essere partecipi dello sviluppo e

del mantenimento della Riserva Marina, in una condizione di integrazione totale intesa quale fonte di sviluppo della loro stessa attività.

Bisogna finalmente approdare a un Logo significativo e definitivo che esprima sempre un'immagine peculiare di Ustica da fissare nel tempo e nella memoria.

Troppe volte è stato cambiato.

Non si può più consentire che la Barca Acquario che il Ministero della Marina Mercantile aveva assegnato alla Riserva per la quale negli anni ha compiuto ottimi servizi, giaccia a marcire rubando uno dei pochi posti disponibili sulle banchine del Porto, mentre la motobarca “Primavera” dal costo di circa 1 miliardo di vecchie lire giaccia, provocando ogni giorno nuove spese di rimessaggio e manutenzione, presso un cantiere di Trapani, assolutamente inadeguata alla modesta ricettività del Porto di Ustica.

Basti pensare che ha funzionato due anni con pessimi risultati senza essere senza essere stata mai collaudata. Il collaudo è stato fatto solo un paio di settimane orsono!

Occorre superare i limiti di una Ricerca Scientifica, monopolizzata da pochi che spesso hanno svolto ruoli diversi e tra loro incompatibili, controllori e controllati, componenti della Consulta Scientifica e della Commissione Riserva, coinvolti nelle ricerche e nell’insegnamento nei corsi organizzati da loro stessi con grande spesa di pubblico denaro e non si sa con quale ritorno!

Il Ministero dell’Ambiente, al riguardo, in un documento prodromico al decreto di revoca della gestione della Riserva al Comune di Ustica fatto nel marzo 2003 ha avanzato pesanti rilievi.

Occorre fare un grosso sforzo educativo perché ogni usticese si possa sentire parte integrante e nel contempo custode dell’ A.M.P., Non ESTRANEO.

Tutto ciò attraverso la scuola, le famiglie, l’Amministrazione comunale, con dibattiti, convegni e con ogni utile iniziativa al riguardo.

PROF. PALLOTTA - Grazie per questo appassionato *excursus* storico, ma soprattutto per averci chiarito alcuni punti che ci erano rimasti oscuri. Ci sono delle cifre da capogiro inutilmente spese, e che continuano a essere spese senza sapere perché, ed è una di quelle cose che non credo sia unica di Ustica, ma è un rivolo di tesoro nazionale che si sta disperdendo, nella cattiva gestione delle aree protette. Purtroppo noi, Accademia di Ustica, abbiamo il dovere di lanciare il grido di dolore; proprio questo messaggio che noi raccogliamo e che vogliamo portare a livello nazionale, perché non è possibile che si speculi su quella che è la ricerca ecologica per la protezione dell’ambiente, per poter disperdere la fortuna, il poco tesoro che abbiamo, nazionale.

E allora io vorrei, alla fine di questa terza sessione, domandare se ci sono delle domande su queste tre ultime relazioni, quella di Notarbartolo, quella di Ripa, e quella di Longo. Non ci sono, e quindi io prego il dott. Alberto Orefice, che da giornalista di grandissimo livello qual è (qui è presentato in maniera del tutto riduttiva, come giornalista) editore della rivista “Soprattutto”. Ma se volessimo fare il curriculum di Orefice, dovremmo stare da qui a stasera, il che non è possi-

bile. Allora io darei a lui l'incarico di concludere questa giornata di lavoro.

(Interviene Lucio Messina): - Posso per mozione d'ordine dire due cose: la prima, ringraziare pubblicamente Angelo Longo, con il quale ho lavorato in stretto contatto per creare l'organizzazione di questa riserva marina che tanto oggi ci fa soffrire, trovando insieme a lui una sinergia di amore, di entusiasmi, che vedo che in lui continua anche con l'amarrezza, e che continua anche in me con la stessa amarrezza.

E voglio anche dire qualche parola su Alberto Orefice. Perché Alberto Orefice è venuto nel 1981 a Ustica, e come migliaia di altre persone (era allora il direttore della rivista "Gente Viaggi") subì una folgorazione, un amore improvviso per Ustica, una cosa che è rimasta così. Egli ha tenuto a battesimo sulla sua rivista, nei primi mesi del 1982, l'idea di fare un parco marino a Ustica, idea avanzata da lui stesso, da Fulco Pratesi e da me, quindi, non c'è migliore persona, che possa, da padrino di battesimo, concludere questa discussione che parla di riserve marine, ma che vuole particolarmente salvare la riserva marina di Ustica. Alberto ...

ALBERTO OREFICE

Giornalista, editore

Io vorrei dire un grazie, sincero, all'ammiraglio Pace, che è l'unica persona educata in quest'isola. L'amm. Pace è stato qui dall'inizio di questa sessione, ed è ancora qui; l'amm. Pace abbiamo sentito che ha alcuni incarichi, eppure ha lasciato i suoi incarichi, ed è qui (applausi). Io sono profondamente offeso, e lo scriverò, come editoriale di uno dei prossimi numeri di "Soprattutto", che è una rivista da 285.000 copie, e quindi ha un suo peso, come *medium*, sono offeso dal fatto che parlo a uno, due tre, quattro, cinque, sei, sette, otto, nove, dieci persone. È indegno...! È indegno dopo che ho sentito delle relazioni, - io vado spesso a dei convegni, perché mi invitano, come relatore o come ascoltatore - ho sentito delle relazioni affascinanti, intelligenti, colte, ho sentito cose che non sapevo! Io sono offeso che una persona intelligente, politicamente preparata, come il sindaco di quest'isola abbia parlato, e se ne sia andato! Lo capisco, per altri motivi, ma poi avrebbe dovuto tornare, e avrebbe dovuto invitare la sua popolazione, perché le riserve marine sono un bluff, e sono un bluff, perché ? Ve lo spiego subito : sono un bluff perché non gliene fotte niente a nessuno, soltanto all'amm. Pace gliene interessa. Sono un bluff perché il 97 per cento delle persone che le gestisce, le gestisce per altri motivi, per motivi di poltrone personali.

Io ho un amico, un carissimo amico, che è sindaco di un Comune dell'isola d'Elba ; è stato un ' avversario cocente delle riserve marine, un' avversario cocente. Ha portato la popolazione sul porto, dicendo che le riserve marine impedivano di pescare, di andare a caccia, i cacciatori incattiviti come iene, sono venuti in alcuni punti dell'isola sparando! Sembrava di essere in Iraq, con i kalashikov, invece erano i fucili da caccia che sparavano, perché le riserve marine impedivano la vita. Bene, oggi questo mio carissimo amico, sindaco, sapete che cos'è ? È commissario dell'Ente Parco dell'Arcipelago Toscano. Minchia...! Queste sono le riserve marine, attenzione, è un bluff.

Oggi, questa mattina, mi sono alzato, ero lì allo Spalmatore, e sono andato giù, a guardare il mare, e ho chiesto a della gente che lavora "ma dov'è la riserva marina ?" "Là". Ha fatto un giro di 360 gradi, "là", non lo sapeva. Sono venuto qui con un pulmino, e sopra il pulmino c'era un signore intelligente, colto, simpatico, e che portava un po' di turisti a vedere delle grotte, e mi chiede "ma perché sei qui?" , dico "c'è un convegno", "ah sì, ma non esiste più la riserva". Questo signore porta della gente a vedere... Ma un ragazzo intelligente ! Della gente a vedere le grotte sull'isola e non sa che sull'isola c'è ancora questa cosa. Allo-

ra, io mi sento fortemente impegnato, perché si dice che le riserve marine vengono calate dall'alto, ma manco p' 'a capa...! Vengono calate dal basso, dalla mia altezza, 1 e 68, settanta, non so quanto sono; perché questa riserva, scusate la presunzione, ma l'abbiamo voluta io, Alberto Orefice, e Lucio Messina.

Io venni qui, e perché quest'isola era negli anni settanta, un'isola di grande attrazione, turistica, culturale, giornalistica, perché qui c'era una Rassegna importante, una rassegna che faceva parlare i giornali di tutto il mondo, non c'erano forse le televisioni così importanti, ma i giornali ne parlavano, perché quest'isola era una fonte di cultura. La cultura non è soltanto le biblioteche, la cultura è tutto un modo di essere di un popolo. Qui si pescava, si fotografava, qui si pitturava, qui si disegnava, qui si parlava degli anni in cui l'antifascismo è stata una cosa palpabile, qui si faceva una cultura. E debbo dire, scusatemi, io sono anni che non vedo più, che non sento più Lucio Messina, ma Lucio Messina era il motore, come Aapit di Palermo; io qui non vedo nessuno, dell'Aapit di Palermo, c'è qualcuno dell'Aapit di Palermo? (Risposta affermativa. dalla platea) Ah, meno male, grazie !

Voglio dire: io ho lasciato un posto di lavoro, in giorni importanti per me, sono qui, grazie, mi avete pagato il biglietto, è molto bello; ma, - ho spento il telefonino eccetera - , io credevo che fosse una cosa importante, questo convegno, per le cose dette, è, una cosa importante, ma per la platea (scusando questi signori), non è una cosa importante. Allora, sappiate, ma lo andrei a scrivere sui muri, che questa riserva marina o area protetta marina, è merito di tre persone: Camillo Padovani, che ha creduto, in quello che facevamo, Lucio Messina, che da Parigi ha detto sì, e ha detto sì a una mia intuizione, Alberto Orefice. Io ero direttore di "Gente Viaggi", l'ho creato "Gente Viaggi", l'ho diretto per ventidue anni, e affascinato dall'esser stato qui e aver visto la bellezza di quest'isola, che è ancora molto bella, oltretutto, affascinato da quest'isola, a un certo momento mi pare fosse la primavera dell'81, telefono a Lucio Messina e mi dicono che è a Parigi, e lui da Parigi mi chiama, per dirmi che cosa? Per dirmi che accettava una mia proposta, una proposta che nasceva da un dialogo tra me e Fulco Pratesi, allora presidente del WWF.

Nessuno parlava allora, di riserve marine, non ce ne erano: ce n'era una sola, ed era a Trieste al Parco di Miramare. Io ero reduce invece in quel periodo, da un viaggio negli Stati Uniti, e avevo visto che cosa si poteva fare nel turismo. Turismo è una bruttissima parola, è una parola che fa schifo: e infatti turismo è una parola come matrigna, quelle cose negative, ma il turismo però, ragazzi, conduce l'ira di Dio di economie, e avevo visto che cosa erano le riserve marine in quella zona oltre Miami, oltre il Parco Everglades, dove veramente la gente andava a vedere i pesci. Si costruivano allora in quelle isole dei grandi spazi circolari,

con delle pareti di vetro, di cristallo enormi, per poter vedere i pesci. Allora dissi a Lucio, anzi, il discorso nacque con Pratesi il quale ama molto gli animali, disse “ Ah, che bella idea ! Facciamola “. Io dissi al mio editore, che era Edilio Rusconi, personaggio magnifico, strano - pensate che quando un giorno gli dissi : “ Ma presidente, io non riesco più a capire, ma lei è di destra o di sinistra ? perché fa il produttore dei film “Gruppo di famiglia in un interno” con Visconti che era di sinistra, e poi fa i libri di Plebe che sono di destra. E lui mi rispose: “Io sono un editore, e quindi sono un ‘ imprenditore, sono un ‘ imprenditore cattolico, e il cattolicesimo ha come simbolo una croce, che ha un ramo a destra, uno a sinistra, e uno al centro.” Questo per dirvi il personaggio.

Allora lui mi disse : “Benissimo, faccia questa cosa, ma ci rende ? Dico “ No, non ci rende, ci costa.”. perché con Pratesi e con lui decidemmo di pubblicare l ‘ idea di questa riserva sul giornale, e di dare la possibilità ai lettori di venire a Ustica con una scheda di plastica, con Pratesi che disegnò magnificamente i pesci che in quella zona, nella zona dello Spalmatore, si potevano vedere, perché il nuotatore, l’acquirente del giornale, quello che fosse, andasse sott’acqua con la sua mascherina, a vedere e capire. “Ah, quella è una cernia, questa è una ricciola, ah vedi...”. Secondo me era un’idea geniale. Ed è nata così questa riserva. Questa riserva fu affidata a Camillo, mi pare, ma non come “ufficiale”, no, lui se ne interessò, si innamorò dell’idea, si pensò di prendere dei ragazzi del WWF, non mi ricordo più un ‘ accidente di questa cosa, però partì, quest’idea.

Io quando sento adesso che quest’idea ha fatto piovere 35 miliardi di vecchie lire, impazzisco: impazzisco perché di 35 miliardi non c’è più un tubo, ma è una cosa pazzesca.....! Allora questa assenza del Sindaco, della Provincia, etc., etc., è sintomatica di un modo di essere, non poteva che accadere questo. (Dalla platea Longo : - Forse l’assenza dell’ispettore del Ministero”) ...del Ministero, ha perfettamente ragione. Ma guardi che, signor Longo, io ho apprezzato moltissimo le parole di questo sindaco, perché ho trovato un sindaco politico e molto deciso, su quelle cose. Il mio giudizio era un giudizio su una presenza che secondo me avrebbe dovuto esserci, se lui reputava questo convegno un convegno importante; se lo reputava una cazzata, ha fatto bene ad andar via. Se lo reputava una cazzata, sono offeso che mi abbiano fatto venire, tagliandomi dei giorni di lavoro importanti, qui a dire delle cose che non valgono un tubo.

Siccome credo che invece questa riserva, proprio perché è stata la prima...Ma dico, che cosa sono stati i ministri dell’Ambiente...? Ammiraglio, lei è un eroe, perché i ministri dell ‘ Ambiente non gliene è fottuto niente, ma sa che io non sono riuscito a far venire il ministro dell’Ambiente di allora, che non mi ricordo, era un toscano, oltretutto, quindi era anche la sua zona elettorale, all’Elba spiegare alla gente che la riserva marina dell’Elba avrebbe potuto essere una

grande opportunità, e non una fregatura. Non sono riuscito, e ho parlato con lui, ma non gliene fotteva niente a nessuno, perché nessuno, tranne quelli che si sono seduti su certe poltrone, e quindi avevano bisogno di tenerle, nessuno ha in testa una politica sulle riserve.

L'aver sentito certe cose, la cosa del professore, questi studi..., ammazza-lo, ma allora dico, c'è una politica, allora aveva ragione quella ragazza della Legambiente, quando ha detto che i dialoghi, le parole, le voci, il lessico oggi è diverso, da quello che c'era nell'81. Nell'81 non c'era niente, e allora è ancora più merito di Lucio Messina, aver colto quell'intuizione, averla portata avanti, e averla condotta a buon fine. Ieri sera mi sembrava di essere a una festa dei reduci del Vietnam, perché uno si racconta, "Mi han tolto quaranta centimetri di intestino" l'altro "c'ho il morbo, etc.", "una festa di reduci, ma il Vietnam è stato importante, per il mondo: allora è una festa di reduci questa, sì, perché ci guardiamo in faccia e ci vediamo noi, perché gli altri non gliene fotte niente, non sono qui, - tranne quei tre signori che ringrazio di essere platea di questa cosa -, ma il Vietnam è stato importante, per l'America, per la Nato, per l'Italia, per il mondo.

E allora anche la riserva marina di Ustica deve essere importante, bisogna ritornare a dare battaglia. Io non credo che tutto il territorio, gli ottomila chilometri di costa diventino riserva, perché può essere pericoloso perché altrimenti...o sennò, va benissimo, questo, ma va fatto con un grande impegno di comunicazione, di dialogo con la popolazione, di spiegazione alla popolazione per dire che cos'è esattamente una riserva, a cosa serve, cosa dà. Ragazzi, - vedete come sono buono, "ragazzi" -

(Pallotta dal fondo : - Grazie !) i grandi business di quest'epoca sono cinque: la droga, le armi, i depuratori.... L'altro giorno ho incontrato un professore, un mio amico, dice: "Ah, io in Sicilia sto facendo un lavoro immane" "Ah sì, cosa?" "Il primo e unico smaltitore dei rifiuti solidi per tutta la Sicilia, un miliardo di Euro." perché questi sono i business : la droga, le armi, i depuratori, le grandi opere ; il ponte sullo stretto di Messina, e poi udite udite, le riserve marine. perché se le riserve marine entrano in un discorso di ecologia politica, guardate che la riserva marina diventa il più grande business di questa Terra, assieme alle armi, alla droga, ai depuratori, alle grandi opere.

Ma non lo dico con negatività, non perché ho messo insieme le armi e la droga, ma perché i grandi business provocano delle attenzioni politiche, i grandi business provocano una ricaduta economica che li fanno diventare ancora più grandi. L'altro giorno ero a Rimini per un certo lavoro mio editoriale, e "Ma c'è il lavoro?" dice "No, ormai Rimini è morta", "Come, morta?" "Be', sì, la gente ormai ha cambiato il ritmo delle vacanze, la gente fa le vacanze dal giovedì al

lunedì, ma preferisce andare a Sharm el Sheikh, perché c'è il sole sicuro, c'ha il mare pulito, c'ha i pesci colorati, c'ha le donne con le tette fuori, costa la metà ; allora, il fatto che nessuno di questo paese che parla di politica, discuta che Rimini è morta, e Rimini era un business per l'Italia, vuol dire che siamo in una fase di pazzia acuta. Rimini è morta, ragazzi, fra un po' anche Ustica è morta, se non fa delle politiche diverse, e la politica diversa qui è l'unica: quella delle riserve, delle riserve marine.

Allora signor Longo, io l'ho ascoltata con un piacere immenso, perché c'era passione in quello che lei diceva, e solo in una terra dove c'è passione, si riesce a far decollare i sogni; allora se 35 miliardi non sono un sogno, ma sono una tragica realtà, la ristrutturazione, la ricreazione, la partenza, della riserva marina di Ustica può essere un grande sogno, che ha bisogno di lei, del sindaco attuale, di Camillo, di Lucio Messina, dei signori che hanno parlato, e specialmente degli usticesi. Grazie.

PROF. PALLOTTA - Io sono veramente grato all'amico Orefice, che rivedo dopo tanti anni, e che è stato l'iniziatore, l'ideatore di questo magnifico sogno che è rimasto tale, ancora adesso, della riserva marina di Ustica. Ma siccome io non mi sento un reduce, ancora, né garibaldino, e né vietnamita, ma amo parlare e pensare al futuro, facendo base su quella che è l'esperienza, perché non esiste futuro senza storia, io gli propongo subito una possibile via di rilancio. Ed è questa : approfittando delle sue grandi doti di editore, e di promotore di cultura, noi di questo convegno, come di tutti i convegni che l'Accademia svolge, pubblichiamo un quaderno. Un quaderno scientifico sì, ma di divulgazione scientifica. Gli propongo: adesso va di moda allegare un libro a un giornale, come gadget. Vuole allegare al suo giornale, il quaderno che tratta delle aree protette, e in particolare dell'area di Ustica, arricchendolo di una sua prefazione, in modo da poter dare un significato, a questa simbiosi. È l'ideatore della prima riserva marina italiana che rilancia fortemente la sua idea, attraverso la divulgazione di uno studio fatto da alcune illustri persone, che parlano di aree protette in genere, (perché dobbiamo proiettarci oltre la visione locale) ma che parlano soprattutto di Ustica. Bene, vede allora che il pubblico di questa seduta, sarà certamente non quello attuale, ma saranno le 282.000 copie del suo giornale. Grazie, grazie a tutti.

ECONOMIA DELLE AREE MARINE PROTETTE: QUATTRO CASI

Le Aree Marine Protette, e in particolare questa “nostra” di Ustica, mostrano chiari segni di sofferenza economica. Dico “nostra”, a proposito di Ustica, perché anch’io ne detengo una infinitesimale caratura, dato che come Tridente d’Oro dal 1982 ho dato, attraverso l’Accademia Internazionale di Scienze e Tecniche Subacquee, il mio piccolissimo, personalissimo contributo, alla nascita di questa riserva. Ma ero e sono rimasto soltanto un giornalista. Voglio dire che non ho esperienza di amministrazione, non sono un economista, non ho una cattedra di qualche scienza naturale all’università. Quindi non ho ricette, soluzioni da proporre.

Il contributo che, dunque, posso offrire al dibattito di oggi, sul tema del finanziamento delle aree marine protette è soltanto quello che mi viene dall’esercizio della mia professione: che consiste nel raccogliere notizie, elaborarle e metterle a disposizione del pubblico.

Quello della raccolta di notizie è un esercizio che può essere fatto indue modi, senza che l’uno escluda l’altro: da topo di biblioteca (oggi da navigatore nella rete) e da osservatore sul campo. Io ho fatto l’una e l’altra cosa e sono in grado di esporre i dati relativi a quattro casi: due in questo stesso Mediterraneo – le isole Medas in Spagna, il Parco Nazionale di Port-Cros in Francia – gli altri due: uno nel Mar del Caribe, a Los Jardines de la Reina, a Cuba, e uno in oceano Indiano: l’arcipelago delle Mergui e i Burma Banks davanti alle coste del Myanmar, ex Birmania. A Cuba sia i sub sia i pescatori sportivi con canna e mulinello devono versare in loco, in contanti, 80 US\$ per ottenere il “permiso especial para la entrada al coto de Los Jardines de la Réina”. Questo denaro va al Ministerio de la Industria Pesquera, che ne usa una frazione infinitesimale per la manutenzione delle boe alle quali sono tenuti a ormeggiarsi le imbarcazioni dei subacquei. C’è ben poco altro da fare su questa manciata di isolotti. Il resto del denaro lo incamera lo Stato. La tassa copre tutto il periodo di permanenza del turista ai Giardini della Regina, mediamente 8 giorni e quindi in pratica equivale a 10 \$ al giorno. Qualcosa di analogo accade a chi si

imbarca per una crociera nel Mar delle Andamane in partenza da Phuket, in Thailandia, e che preveda immersioni nell'arcipelago delle Mergui (o Myeik) e/o nei Burma Banks. Quando si entra nelle acque territoriali del Myanmar si fa dogana a Kawthaung dove i poliziotti, controllati i passaporti, intascano da ciascun turista da 130 a 150 US\$, a seconda se il soggiorno si protrae per 3 o 5 giorni, vale a dire quasi 44 e soli 30 dollari al giorno. Con questo esborso il visitatore straniero guadagna l'accesso a un autentico paradiso. L'arcipelago è costituito da circa 800 tra isole e isolotti sparpagliati su una superficie oceanica di 36.000 chilometri quadrati: è stato aperto al turismo soltanto nel 1997 dopo anni di insistenze da parte degli operatori turistici subacquei di Phuket e dunque i fondali sono praticamente vergini. Ma sono anche sottoposti a gravissimi pericoli. Le reti a strascico e le lenze chilometriche dei pescatori locali tengono costantemente sotto pressione le popolazioni di pesci; ma la minaccia più forte viene dall'indiscriminata pesca con l'esplosivo, contro la quale le autorità del Myanmar fanno poco o nulla, nonostante i continui avvertimenti da parte degli operatori turistici, i quali ripetono fino alla noia che la devastazione dei fondali, se continuerà, alle lunghe prosciugherà la ricca fonte di valuta pregiata della "tassa di ingresso" pagata dai subacquei forestieri.

E ora spostiamoci in Mediterraneo. Cominciamo dalle isole Medas, in Spagna. Anzi, in Catalogna.

La varietà degli ambienti e la straordinaria biodiversità delle acque che lo circondano fanno di questo arcipelago, situato a un miglio scarso dal paesino di L'Estartit, nel bel mezzo della Costa Brava, un luogo unico e uno dei più emblematici del Mediterraneo.

La parte emersa di quest'Area Protetta è un arcipelago formato da sette isole: il Medellot, l'isola della Meda Gran, la Meda Petita, le Ferrrenelles, il Tascó Gros, il Tascó Petit e il Carall Bernat, con una superficie complessiva di appena 21 ettari.

Abitate soltanto dal 1934, sono protette dal 1983 con un Ordine della Generalitat de Catalunya, il governo regionale. Nel 1985 una prima risoluzione stabilisce norme di comportamento obbligatorie nella zona

vietata e nel 1990 la Legge 19/1990 è convertita in disposizione giuridica della protezione e della conservazione della flora e della fauna del fondo marino delle isole Medes (come si chiamano in catalano) e del tratto di costa del Montgrí, tra la Roca del Molinet e Punta Salines. Con un decreto successivo, il 215/1999 del 27 di luglio, si approvano le norme generali del Piano per la conservazione delle aree protette delle isole per il periodo 1999-2002.

Alle Medas è proibito pernottare, le imbarcazioni non possono trascorrere la notte alla fonda e per l'ormeggio sono obbligate a servirsi delle apposite boe (l'ancoraggio è ovviamente interdetto), non si può pescare con più di una canna, sono vietate pesca subacquea e pesca professionale: sono, insomma, le Galápagos del Mediterraneo. Per le immersioni è indispensabile ottenere un permesso, al prezzo di 3 € al giorno a persona, somma inclusa nel pacchetto offerto dal centro immersioni. Ma le spese generali di gestione sono a carico della Regione Autonoma di Catalogna.

Quanto a Port-Cros, con la sua estensione di 2.494 ha di cui 694 emersi, è il più piccolo parco Nazionale Francese e ha le dimensioni di una Riserva. Venne istituito per prevenire la scomparsa della macchia mediterranea e della foresta a causa della veloce urbanizzazione; comprende anche il tratto di mare antistante l'isola e una parte della costa che ospita la maggior parte degli ecosistemi del Mediterraneo. Quest'isola fu abitata fin dall'antichità dai Romani e nel 1926 fu acquistata da un privato per conservarne gli aspetti più interessanti. L'isola protetta ha una estensione di 4,5 chilometri di lunghezza e 2,5 di larghezza. Per l'anno 2003 il bilancio globale per il funzionamento del Parco è ammontato a 3.641.625,00 €.

È a parte il bilancio autonomo del Conservatore botanico. Di questi, 2.104.400,00 € sono devoluti dal ministero dell'Ecologia e dello Sviluppo Durevole, in parte sotto forma di dotazione di personale e di logistica corrente. Un altro milione 41.828,00 €, rappresentano le partecipazioni finanziarie dei partner nell'azionariato del Parco nazionale di Port-Cros e provengono dalle comunità territoriali quali il Consiglio Regionale di Provenza Alpi Costa Azzurra, il Consiglio

Generale del Var per la gestione di Capo Lardier, la Municipalità di Hyères per la gestione delle Antiche Saline di Hyères e del Tombolo e Presqu'île de Giens), del Ministero dell'Ambiente a compenso della collaborazione data per la creazione del Parco marino di Mer d'Iroise nei pressi di Brest, in Bretagna e il contributo scientifico offerto a Pelagos “santuario” greco dei mammiferi marini in Mediterraneo, dai servizi decentrati del Ministero dell'Ecologia o dell'Agricoltura. Le risorse proprie - 495.397,00 € - derivano da vendite, diritti d'ingresso alle esposizioni, pubblicazioni, tasse diverse.

In conclusione ho illustrato due casi – quello di Cuba e quello del Myanmar – in cui le riserve marine funzionano come apportatori di valuta pregiata; e due – quello delle Medas e quello di Port-Cros – in cui svolgono una funzione “di immagine” e scientifica per le quali Stato e Regione sono disposti a investire. Badate: ho detto “investire” non “spendere”. Il primo verbo definisce una spesa commisurata al ritorno che si prevede di ottenere; il secondo è spesso accompagnato dall'avverbio “meno” o “poco” che purtroppo si traduce così: se per ottenere un certo ritorno si calcola occorra investire 100, investirne 99 non comporta un risparmio bensì il fallimento dello scopo e quindi una spesa improduttiva. Credo, insomma, che la “nostra” Ustica possa fare di più per incrementare le risorse proprie: e questo può essere ottenuto, oltre che con la vendita di pubblicazioni e di gadget, anche mediante l'imposizione d'una tassa, ovviamente inglobata nel prezzo del “pacchetto” turistico; ma lo Stato italiano e la Regione Sicilia – che gode di particolare autonomia – devono investire sulla singolare opportunità rappresentata dalla Riserva Marina.

Sommario

RELATORI	5
ANTEFATTO	7
GLI INTERVENTI E IL DIBATTITO	11
PROF. RAFFAELE PALLOTTA D'ACQUAPENDENTE Presidente dell'Accademia Intervento introduttivo	13
GIOVANNI FULVIO RUSSO Accademico Istituto di Meteorologia e Oceanografia, Università di Napoli Parthenope AREE MARINE PROTETTE LABORATORI DI SVILUPPO SOSTENIBILE	15
Gaetano Cafiero - giornalista, accademico	
DOTT. ALDO MESSINA Sindaco di Ustica	21
GIOVANNI AVANTI Assessore all'Ecologia, Comune di Palermo	25
LUCREZIA FRICANO Dirigente dell'AAPIT di Palermo	29
AMMIRAGLIO PACE	30
FRANCESCO CINELLI Ordinario di Ecologia dell'Università di Pis Vicepresidente Accademia Internazionale Scienze e Tecniche Subacquee RISERVE MARINE IN ITALIA: ANOMALIA O REALTÀ?	35
ALESSANDRA BONFANTI Legambiente	39

DANIEL MERCIER

Presidente del Festival Mondiale dell'Immagine Subacquea

di Antibes, accademico 41

PAOLO NOTARBARTOLO DI SCIARA

Documentarista, accademico

I DOCUMENTARI A SOSTEGNO DELLE AREE PROTETTE 43

CLAUDIO RIPA

Giornalista, accademico

..... 46

ANGELO LONGO

Ex assessore comunale alla Riserva

..... 49

ALBERTO OREFICE

Giornalista, editore

..... 54

Segreteria tecnica per l'edizione:
Dott. Ciro Grillo.

Segreteria dell'Accademia c/o AAPIT di Palermo.

Piazza Castelnuovo, 35 - 90141 Palermo

Tel. 091 6058215 - fax 091 582788.

<http://www.accademia-ists.org>

e-mail: segreteria@accademia-ists.org

Trascrizione a cura di Giuliana Pelos

Stampa: Officine Tipografiche Aiello & Provenzano
Bagheria (Palermo)

Quaderni pubblicati:

- n. 1 - Contributo alla creazione della Riserva Naturale Marina «Isola di Ustica». (Esaurito)**
- n. 2 - La Grotta dell'Accademia e il complesso sotterraneo della Pastizza nell'Isola di Ustica.**
- n. 3 - Il complesso sotterraneo Grotta Azzurra - Grotta S. Francesco e la Grotta Rosata nell'Isola di Ustica.**
- n. 4 - Tavola rotonda sul tema Apnea.**
- n. 5 - Verbali delle Assemblee e delle riunioni del Consiglio di Presidenza, 1984-1990.**
- n. 6 - Le Grotte sommerse di Capo Falconara, dello Scoglio del Medico e dei Gamberi nell'Isola di Ustica.**
- n. 7 - Folco Quilici un maestro del cinema. Cacciatore d'arte e di avventure.**
- n. 8 - L'Accademia Internazionale di Scienze e Tecniche Subacquee ed i premi «Tridente d'Oro» e «Ustica Award».**
- n. 9 - La crisi del Mediterraneo in seguito alla fioritura di masse algali.**
- n. 10 - L'alimentazione che viene dal mare.**
- n. 11 - Luigi Ferraro. Un eroe di guerra che ha dedicato la sua vita alla tecnologia ed alla didattica per la conquista della profondità.**
- n. 12 - Sversamenti di idrocarburi e danni ambientali.**
- n. 13 - Pesca, ambiente e alimentazione.**
- n. 14 - L'acquacoltura.**
- n. 15 - Ustica per l'avventura subacquea e la scienza del mare.**
- n. 16 - L'immagine per la ricerca e la conoscenza del mondo subacqueo.**
- n. 17 - La conoscenza e la divulgazione del mare.**
- n. 18 - I record e la scienza.**
- n. 19 - La ricerca scientifica subacquea.**
- n. 20 - Quarant'anni di rassegna internazionale delle attività subacquee Ustica 1959-1998.**
- n. 21 - Le ricerche svolte ad Ustica ed il ruolo dell'Accademia e della Riserva Naturale Marina.**
- n. 22 - Mediterraneo: condizioni e sviluppi del cambiamento.**
- n. 23 - Ricerca, salvaguardia, fruizione dei beni culturali sommersi.**
- n. 24 - Madricoltura compatibile e sviluppo della fascia costiera.**
- n. 25 - Sicurezza in acqua e salvaguardia dell'ambiente.**
- n. 26 - Sulle rotte della cultura del mare tra le diversità mediterranee**